



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

67^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 8 novembre 2006

Presidenza del presidente Marini

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-28

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 29-72

INDICE

| | | | |
|--|-------------------------|--|------------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i> | | VIESPOLI (AN) | Pag. 13 |
| | | MORRA (FI) | 15, 16, 17 |
| | | DE PETRIS (IU-Verdi-Com) | 17, 19 |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | | DIVINA (LNP) | 19 |
| PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO | Pag. 1 | SCOTTI (FI) | 21 |
| | | LIBÈ (UDC) | 21 |
| | | TECCE (RC-SE) | 23, 25 |
| | | SCHIFANI (FI) | 26 |
| | | CORONELLA (AN) | 26 |
| PER UN'INFORMATIVA URGENTE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SULLA SITUAZIONE NEI TERRITORI PALESTINESI | | DIMISSIONI DELLA SENATRICE BEATRICE MAGNOLFI | |
| PRESIDENTE | 1, 2, 3 e <i>passim</i> | Votazione e reiezione: | |
| MARTONE (RC-SE) | 1, 2 | PRESIDENTE | 27, 28 |
| SELVA (AN) | 2 | Votazione a scrutinio segreto | 28 |
| SILVESTRI (IU-Verdi-Com) | 3 | | |
| MALAN (FI) | 3 | ALLEGATO B | |
| MELE (Ulivo) | 3, 4 | INTERVENTI | |
| SULL'ORDINE DEI LAVORI | | Testo integrale dell'intervento del senatore Morra nella discussione generale sul disegno di legge n. 1069 | 29 |
| PRESIDENTE | 4 | VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA | 33 |
| SODANO (RC-SE) | 4 | CONGEDI E MISSIONI | 44 |
| BOCCIA Antonio (Ulivo) | 4 | DISEGNI DI LEGGE | |
| SULLA SCOMPARSA DELLA SENATRICE AGATA ALMA CAPPIELLO | | Annunzio di presentazione | 44 |
| PRESIDENTE | 5, 6, 7 | MOZIONI INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI | |
| FINOCCHIARO (Ulivo) | 5 | Annunzio | 28 |
| BALDINI (FI) | 6 | Mozioni | 44 |
| DISEGNI DI LEGGE | | Interpellanze | 46 |
| Discussione: | | Interrogazioni | 48 |
| (1069) <i>Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2006, n. 263, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania (Relazione orale):</i> | | Interrogazioni da svolgere in Commissione | 72 |
| PRESIDENTE | 7, 8, 9 e <i>passim</i> | | |
| SODANO (RC-SE), relatore | 7, 8, 9 | | |
| PIROVANO (LNP) | 12 | | |

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per una informativa urgente del Ministro degli affari esteri sulla situazione nei Territori palestinesi

MARTONE (*RC-SE*). Chiede che il Governo riferisca all'Assemblea sull'ennesima strage di civili avvenuta a Gaza e sulle modalità con cui intende condannare l'episodio e riattivare i canali negoziali per risolvere la situazione di crisi. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com*).

SELVA (*AN*). Aderendo alla richiesta di comunicazioni del Governo sullo stato di crisi dell'area, invita ad approfondire l'accaduto per evitare di assumere posizioni preconcepite.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Si dichiara d'accordo con la richiesta del senatore Martone, tesa ad evidenziare le responsabilità israeliane.

MALAN (*FI*). Prima di esprimere giudizi di parte è opportuno ascoltare il Governo non solo sulla situazione dei Territori palestinesi, ma anche sullo stato del processo di pace in Libano dove sono impegnati soldati italiani. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP e del senatore Selva*).

MELE (*Ulivo*). Stigmatizzando l'azione israeliana, che ha provocato l'uccisione di civili, invita il Governo ad intervenire in Aula sulla situazione mediorientale.

PRESIDENTE. Si impegna a prendere contatti con il Governo per sondare la possibilità di un suo intervento in Aula.

Sull'ordine dei lavori

SODANO (*RC-SE*). In qualità di Presidente della 13ª Commissione, chiede che la Commissione possa terminare i propri lavori sul disegno di legge n. 1069 e a tale scopo chiede la sospensione dei lavori dell'Aula per circa un'ora e mezza.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Propone di proseguire i lavori dell'Assemblea per concludere la discussione generale del disegno di legge n. 960.

PRESIDENTE. La richiesta del senatore Sodano è pienamente motivata e deve essere considerata prevalente rispetto a qualsiasi altra esigenza.

Sulla scomparsa della senatrice Agata Alma Capiello

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Ricordando la scomparsa della ex parlamentare Capiello, ispiratrice della Commissione pari opportunità, della legge sull'imprenditoria femminile e del riconoscimento delle coppie di fatto, ne rammenta le grandi qualità umane e il ruolo di importante punto di riferimento per tutte le donne italiane, anche in termini di valorizzazione dei loro diritti. (*L'Assemblea si leva in piedi. Generali applausi.*).

BALDINI (*FI*). Associandosi alle parole della senatrice Finocchiaro, ricorda che Agata Alma Capiello ha interrotto bruscamente la propria attività parlamentare, essendo stata una delle vittime dell'aggressione giustizialista alla tradizione socialista che ha poi portato alla fine della prima Repubblica. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Si associa ai sentimenti di cordoglio espressi dall'Assemblea, invitandola ad un minuto di raccoglimento. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Sospende quindi la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 9,54, è ripresa alle ore 11,33.

Discussione del disegno di legge:

(1069) Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2006, n. 263, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania (Relazione orale)

SODANO, *relatore*. Il decreto-legge, oggetto in Commissione di un approfondito esame svolto con senso di responsabilità dalle forze politiche anche attraverso significative audizioni e missioni sul territorio, muove dalla situazione di inaudita gravità in cui versa il settore dei rifiuti in Campania a causa di scelte fallimentari e dell'incapacità mostrata nell'affrontare l'emergenza dalle gestioni commissariali che si sono succedute nel corso di dodici anni. Il ciclo di raccolta rifiuti è infatti giunto ormai al collasso, sia per la saturazione dei pochi impianti di conferimento che sono stati costruiti, sia per le tonnellate di rifiuti giacenti nelle discariche e nelle strade. Prendendo atto di tale situazione il decreto-legge da un lato indica una nuova strada e affida al Capo del dipartimento della protezione civile il compito di gestire l'emergenza, dall'altro provvede a tamponare la grave situazione procedendo in particolare alla riapertura di alcune discariche ritenute idonee. Il provvedimento introduce inoltre misure volte a consentire una maggiore informazione e partecipazione della popolazione locale, meccanismi per incrementare la raccolta differenziata, l'annullamento della procedura di gara recentemente indetta per l'individuazione di nuovi affidatari del servizio di smaltimento, rinviando al nuovo commissario il compito di ridefinire le condizioni per l'affidamento. Anche alla luce delle precedenti esperienze, sarebbe comunque preferibile stabilire un termine per lo svolgimento della gestione commissariale onde prevederne il superamento. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, IU-Verdi-Com, Aut, Mist-IdV e Misto Pop-Udeur e del senatore Biondi*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PIROVANO (*LNP*). Come ogni anno, il Parlamento è investito della questione dell'emergenza rifiuti nella Regione Campania; infatti, non è stata ancora individuata una soluzione, né sono state avviate riforme del sistema di gestione e smaltimento, come mostrano i dati relativi alla raccolta differenziata, che evidenziano una percentuale molto più bassa in Campania rispetto al resto del Paese. Peraltro, le responsabilità sono ascrivibili anche ai cittadini della Regione, che hanno impedito la realizzazione

dei termovalorizzatori e comunque i costi dell'emergenza non potranno ulteriormente pesare sulle altre zone del Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Amato e Ramponi*).

VIESPOLI (*AN*). Il suo Gruppo ha responsabilmente affrontato in Commissione le questioni sottese al decreto-legge in nome della cultura istituzionale e politica che la ispira, ma ha rilevato un grave *vulnus* nel provvedimento, che occorre affrontare prima di entrare nel merito. Il decreto-legge infatti è privo di copertura finanziaria certa, in quanto il meccanismo individuato rinvia ad incrementi tariffari o all'apposizione di una nuova tassa regionale sui rifiuti. Oltre agli aspetti di natura contabile, la questione riveste carattere politico perché la soluzione individuata scarica sui cittadini in termini finanziari le responsabilità ascrivibili alle cattive gestioni commissariali e mostra l'inadeguatezza della proposta politica del centrosinistra rispetto alla centralità assegnata al Mezzogiorno e alla sua ripresa nel corso della campagna elettorale. Con riguardo alla gestione commissariale, occorre in particolare prevederne il superamento stabilendo un termine oltre il quale tornare ad una gestione ordinaria, per restituire alla politica ed agli enti locali le proprie responsabilità istituzionali. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Libé*).

MORRA (*FI*). Con il provvedimento d'urgenza in esame il Governo si pone in una linea di continuità con l'ormai ultradecennale politica di gestione commissariale dell'emergenza rifiuti in Campania, che invece di avviare a soluzione le problematiche esistenti ha aggravato la dimensione del problema, anche perché ha fatto ricorso a tecnologie già in origine obsolete. Inoltre, la deresponsabilizzazione degli enti locali ha permesso alla criminalità organizzata di infiltrarsi anche in tale remunerativo settore. Consegna il testo integrale del proprio intervento (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Il proficuo lavoro svolto dalla Commissione ha portato significativi miglioramenti al testo del decreto, prevedendo ulteriori strumenti per una positiva gestione della crisi. Particolarmente degni di nota appaiono l'assenso preventivo da parte della Regione destinataria alla decisione commissariale di trasferimento dei rifiuti al di fuori del territorio campano, le indicazioni sulla raccolta differenziata e l'individuazione di un termine preciso entro cui devono essere esercitati i poteri commissariali. Evidenziando le precise responsabilità politiche delle amministrazioni locali e l'evidente anomalia di aver appaltato ad un soggetto privato non solo l'intera gestione del ciclo di smaltimento dei rifiuti ma addirittura la localizzazione degli impianti, auspica che al termine del mandato commissariale si possa finalmente tornare ad una gestione ordinaria. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Aut e del senatore D'Ambrosio*).

DIVINA (*LNP*). Fortemente criticabile nel provvedimento appare l'incremento di sovrastrutture burocratiche dirigenziali e la conseguente soppressione di personale operativo per garantire l'invarianza dei costi. Sempre sotto il profilo economico, desta perplessità la scelta di far ricadere gli oneri relativi alla gestione commissariale sui cittadini della Campania, mediante incrementi della tariffa per lo smaltimento dei rifiuti. Più in generale, è singolare che l'inefficienza e l'incapacità mostrata dalle amministrazioni locali campane nel gestire un servizio ordinariamente prestato in tutte le altre Regioni italiane produca un'emergenza a livello nazionale, giustificando l'esercizio di poteri eccezionali da parte di un commissario straordinario scelto dal Governo centrale. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LIBÈ (*UDC*). L'UDC è sempre stata contraria al commissariamento, che deresponsabilizza la classe politica locale perché gli amministratori locali, che si permettono perfino di ignorare le richieste informative dei prefetti, non sono chiamati a rispondere ai cittadini per la mancata erogazione di un servizio fondamentale. Il decreto-legge in esame è insufficiente soprattutto sul versante finanziario: è stato appurato che la società FIBE, dopo la rescissione del contratto, continua a ricavare proventi ingenti e il Governo deve chiarire come saranno sostenuti gli elevati costi di gestione dell'emergenza. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

TECCE (*RC-SE*). Al centro della vicenda vi sono le inadempienze della società FIBE che ha determinato un'emergenza ambientale, sanitaria e di ordine pubblico; a tale proposito è doveroso chiedersi come sia stato possibile affidare ad un gestore privato compiti di natura pubblica, quali l'individuazione dei siti di smaltimento. Il decreto-legge è ovviamente strumento d'intervento limitato, ma il provvedimento presenta novità importanti che pongono le premesse per superare l'emergenza. In primo luogo, si annulla una procedura di gara ambigua e si consente al commissario di affidare a società diverse lo smaltimento delle ecoballe. In secondo luogo, si valorizza la raccolta differenziata dei rifiuti, che tuttavia può contare su risorse limitate e per questo motivo sono stati presentati emendamenti che consentono ai Comuni di accendere mutui. Infine, è importante il coinvolgimento delle strutture della Protezione civile, nonché la prevista collaborazione degli enti locali per la soluzione di tale grave problema. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

SCHIFANI (*FI*). In relazione alla preannunciata intenzione del Presidente di passare al punto successivo dell'ordine del giorno, osserva che residua tempo utile, prima dell'orario di chiusura, per proseguire la discussione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Accoglie l'osservazione e consente un ulteriore intervento.

CORONELLA (AN). Il decreto-legge non risolve il problema dell'emergenza dei rifiuti e al momento Alleanza Nazionale preannuncia un voto contrario, anche se il Gruppo si è responsabilmente fatto carico di una questione spinosa e ha presentato proposte migliorative. L'attuale Governo dà l'impressione di voler abbandonare a stessa la popolazione campana e di evitare il confronto con ben individuate responsabilità, che sono state accertate anche nel documento conclusivo della Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Il commissario straordinario ha denunciato l'assenza di interlocutori e la vera emergenza sembra essere la mancanza di volontà politica di risolvere il problema. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Votazione e reiezione delle dimissioni della senatrice Beatrice Magnolfi

PRESIDENTE. Comunica che la senatrice Magnolfi ha reiterato le sue dimissioni.

Con votazione a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, il Senato respinge le dimissioni della senatrice Beatrice Magnolfi. (Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA).

PRESIDENTE. Dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,56.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Per un'informativa urgente del Ministro degli affari esteri sulla situazione nei Territori palestinesi

MARTONE (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (*RC-SE*). Signor Presidente, qualche ora fa le agenzie hanno battuto la notizia di una nuova strage di civili a Gaza. A Beit Hanun sono stati uccisi nel sonno almeno diciotto palestinesi da un bombardamento indiscriminato delle forze israeliane, che ieri invece si erano ritirate dai Territori.

Oggi dobbiamo sottolineare la nostra ulteriore deplorazione e il nostro sgomento verso questa nuova strage di civili che troppo ci ricorda l'orribile strage di Cana di qualche mese fa nel corso della campagna di attacco militare al Libano; un attacco non soltanto a popolazioni civili inermi, ma anche al tentativo estremamente difficoltoso del Governo palestinese di creare un Governo di coalizione e di unità nazionale, perché interviene proprio nel momento in cui Hamas e Fatah stavano intrattenendo dei colloqui per cercare di risolvere la grave crisi di *impasse* e stallo che attraversa il Governo nei Territori.

Oggi Hamas chiede la convocazione immediata del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e questo ci sembra un messaggio importante perché riconosce la legittimità di un foro internazionale e del diritto internazionale come chiave di soluzione di questa secolare controversia. Tale attacco rappresenta però un ostacolo al lavoro che anche il nostro Governo sta giustamente facendo per costruire un percorso per una conferenza internazionale di pace che riconosca il diritto di due Stati di coabitare in sicurezza.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Martone, anche se capisco i sentimenti che una situazione del genere suscita, esprima la sua richiesta.

MARTONE (*RC-SE*). Sì, signor Presidente, ci sto arrivando. Colgo l'occasione della presenza dei due Sottosegretari agli affari esteri per chiedere che il Governo venga a riferire in Aula sulle misure che intende intraprendere per condannare questo episodio e riattivare i canali negoziali per risolvere questa crisi. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com.*)

SELVA (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVA (*AN*). Signor Presidente, anche il nostro Gruppo è d'accordo nel chiedere che il Governo venga a riferire su questo incidente, soprattutto per non dare giudizi preventivi non sufficientemente informati. Occorre prima conoscere come si sono svolti i fatti esattamente, senza esprimere dei giudizi apodittici se non sono sostenuti da fatti realmente accaduti.

È certamente doloroso il fatto che siano coinvolti dei civili in un'operazione militare, ma – ripeto – è necessario che il Governo venga subito a riferire; naturalmente, alla luce di ciò, si potranno anche esprimere giudizi più motivati.

PRESIDENTE. Prenderemo contatti con il Governo per vedere come organizzare una sua eventuale presenza nel corso delle sedute odierne.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, vorrei appoggiare la richiesta del senatore Martone, anche perché credo che siamo davvero in una situazione in cui si possa dire: uccisi dalla barbarie e sepolti dall'oblio. Da troppo tempo lo Stato di Israele si permette, contro tutte le leggi internazionali, azioni contro civili ed occupa territori che l'ONU gli ha già chiesto ripetutamente di lasciare dal 1967.

Credo che il Governo debba venire a riferire in Aula in modo che, finalmente, anche noi si possa togliere questo velo di silenzio che ogni giorno circonda eccidi che uno Stato compie su altri popoli e sugli occupati.

PRESIDENTE. Oltre alla preoccupazione e al dolore per questo episodio, ho già sottolineato che sarà mia cura prendere contatti con il Governo per cercare di avere una sua presenza qui in giornata.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare quanto detto dal senatore Selva e reiterato adesso nel suo intervento dal senatore Silvestri. Cioè, è giusto che il Governo venga a riferire e – io credo – non solo sulla situazione dei Territori palestinesi, ma anche, aggiornandoci, sulla situazione e sul processo di pace in Libano, dove sono impegnati migliaia di nostri soldati. Penso che questo sia un impegno che il Governo ha preso e che deve mantenere, per cui non si può considerare l'area soltanto parzialmente.

Proprio perché chiediamo al Governo di riferire, credo non sia il caso di formulare giudizi completamente schierati da una sola parte, che non tengono conto degli attacchi che vengono da territori e da zone civili da cui vengono però lanciati missili sulla popolazione civile israeliana. Per esprimere giudizi aspettiamo che il Governo riferisca. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP e del senatore Selva*).

PRESIDENTE. Ribadisco che prenderò contatti con il Governo.

MELE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo velocemente per assecondare la richiesta che il Governo venga in Parlamento per poter discutere della situazione in Medio Oriente, ma in primo luogo di questi nuovi fatti, che sono particolarmente gravi, in cui vengono uccisi molti civili.

Non è una questione di dare giudizi, il giudizio è chiaro: Israele non può continuare in questo modo, bisogna trovare una soluzione e l'ONU deve lavorare. Ci uniamo alla richiesta per poter discutere insieme al Governo di questo.

PRESIDENTE. Confermo l'impegno.

Dovremmo ora passare alla discussione del disegno di legge n. 1069.

Sull'ordine dei lavori

SODANO (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO (*RC-SE*). Signor Presidente, devo chiedere a lei e all'Assemblea la possibilità di proseguire ancora per un'ora i lavori della Commissione. Il provvedimento è molto complesso. Abbiamo ricevuto i pareri della Commissione bilancio solo alle ore 22 di ieri sera, quindi c'è una discussione ancora in atto. Devo dire che, anche grazie alla collaborazione delle opposizioni, stiamo svolgendo un lavoro proficuo, che richiede un'ulteriore ora per poter essere completato, più il tempo necessario per trascrivere le proposte emendative per l'Aula. Le chiederei pertanto un'ora e mezza di tempo.

PRESIDENTE. Credo che la richiesta del senatore Sodano sia assolutamente motivata.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, se i colleghi degli altri Gruppi sono d'accordo potremmo utilizzare quest'ora e mezza in maniera proficua affrontando il provvedimento che abbiamo lasciato sospeso nella giornata di ieri, concernente disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di istruzione superiore. Se non fosse possibile un'inversione dell'ordine del giorno, sempre se siamo tutti d'accordo, potremmo almeno utilizzare quest'ora e mezza per completare la discussione generale. Ci sono ancora cinque, sei o sette interventi e credo che questo sarebbe utile a tutti anche per evitare di rimanere qui domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Credo che l'aspetto assolutamente prevalente sia quello di dare alla Commissione il tempo per concludere, come sta fa-

cendo, la discussione sul disegno di legge n. 1069 e portarlo in Aula, quindi tutte le presenze in Commissione sono necessarie. Direi di fermarci un attimo, dare l'ora e mezza al senatore Sodano per i lavori in Commissione e quindi riprendere la seduta.

Sulla scomparsa della senatrice Agata Alma Cappiello

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, è scomparsa ieri, come i colleghi sanno, Alma Cappiello. La volevo ricordare perché è stata senatrice, è stata anche deputata, ma ha rappresentato per le donne italiane – credo tutte le donne italiane – un punto di riferimento per molti anni.

Fu sua l'idea della Commissione nazionale per le pari opportunità, il primo strumento di parità introdotto nel nostro ordinamento, che presiedette a partire dal 1984. Fu di Alma anche un'idea importante: quella di raccogliere tutta la legislazione che riguarda la parità in quel Codice donna che è diventato una buona prassi in molti Paesi europei.

Era un'amica delle donne, era un grande avvocato, era una socialista appassionata. Chi l'ha conosciuta ricorda certamente la sua passione, la sua capacità di interpretare in maniera autentica e sincera la politica e la sua grande passione politica. Ma credo che la ricorderanno anche per la sua solarità, per la sua capacità di essere amica delle donne in qualunque schieramento si trovassero e di essere appassionata ricercatrice degli strumenti, delle strade, delle parole che potessero aiutare le donne italiane ad occupare la scena pubblica della politica, dell'economia.

È sua l'intuizione della legge sull'imprenditoria femminile, che ha aiutato moltissime donne italiane a far valere il proprio talento, la propria ambizione, la propria capacità di mettersi in gioco nel mondo imprenditoriale così ostico alla presenza femminile, superando la barriera del credito, così spesso precluso alle donne. Credo che non vi sia stata una sola occasione importante, in cui si ragionava di questo, nella quale Agata Alma Cappiello non fosse presente.

Anche coloro i quali non l'hanno conosciuta direttamente credo la ricordino per questa semplice passione di stare nel mondo della politica, di stare dalla parte delle donne, di stare – lasciatemelo dire – anche dalla parte dei soggetti più deboli ed esposti, a valorizzare e riconoscere diritti. So che non è un argomento sul quale abbiamo tutti la stessa opinione, ma vorrei ricordare che vent'anni fa la prima proposta di legge in materia di riconoscimento delle coppie di fatto fu di Alma Cappiello.

Di lei ho troppi ricordi personali per poter essere probabilmente pienamente ufficiale in questa commemorazione: troppo lavoro, troppe riunioni, troppi luoghi, troppe tappe vissute insieme. Mi pareva, però, giusto che il Senato la ricordasse per il suo lavoro, che ne ha fatto, in anni anche

molto, molto difficili, per il suo partito (era una socialista, come sapete, limpida nella sua adesione convinta) una dirigente politica. Spesso queste parole vengono usate per gli uomini; io credo che ora vadano spese pienamente, con piena legittimità, per ringraziare Alma della sua generosità. (*L'Assemblea si leva in piedi. Generali applausi.*)

BALDINI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDINI (*FI*). Signor Presidente, voglio associarmi alle parole espresse, anche con particolare commozione, da parte della senatrice Finocchiaro per ricordare Alma Capiello: come ha detto lei, una socialista vera, democratica, che considerava la politica come un impegno alto e nobile.

Sento il dovere di ricordare queste caratteristiche che hanno costantemente informato la vita politica di Alma Capiello perché sono stato nel Gruppo parlamentare socialista insieme a lei qui al Senato e debbo dire che Alma Capiello, soprattutto nella legislatura che fu contraddistinta da quel ciclone giudiziario che fece scomparire la cosiddetta Prima Repubblica, era campione nella difesa di principi fondamentali della giustizia, quella vera, non quella giustizialista, e della libertà e democrazia. Purtroppo anche Alma Capiello fu vittima di quel giustizialismo che fece *tabula rasa* di quei partiti che avevano garantito al nostro Paese libertà e democrazia. Mi piace quindi ricordarla proprio perché rappresentava un pilastro fondamentale, soprattutto al Senato, nel sostenere queste battaglie che rimangono irrinunciabili.

Mi fa piacere anche che le considerazioni svolte dalla senatrice Finocchiaro vengano come espressione anche di un Partito che fece dell'aggressione giudiziaria una costante della politica, in Parlamento e fuori da esso. Alma Capiello fu vittima di questa politica giustizialista, perché il Gruppo socialista, come ricordiamo, scomparve dalle Aule parlamentari in relazione all'aggressione che si consumò, in modo direi disgraziato, nel nostro Paese.

Non voglio oggi continuare a riaprire ferite o polemiche di questo tipo, però credo che, nel momento in cui ricordiamo una grande socialista autonomista, democratica, riformista, profondamente legata ai valori della libertà e della democrazia, non dobbiamo dimenticare le responsabilità del passato, soprattutto in relazione al fatto che questa senatrice, che così tanto ha dato alla vita del Paese, fu costretta a interrompere bruscamente, e per certi aspetti anche in modo violento, la sua iniziativa e la continuità nella sua vita parlamentare proprio a causa degli attacchi dell'azione giustizialista che fu portata avanti con determinazione nel nostro Paese con l'idea e l'obiettivo di distruggere la tradizione socialista (che, guarda caso, oggi viene costantemente ripresa), nonché le menti e le coscienze migliori per la costruzione di un'Italia diversa, più democratica e più libera. (*Applausi dal Gruppo FI.*)

PRESIDENTE. Ricordo che il vice presidente Baccini si è associato al cordoglio con la Presidenza e con l'Assemblea. Propongo un attimo di raccoglimento a ricordo della nostra ex collega. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Suspendo la seduta fino alle ore 11,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 9,54, è ripresa alle ore 11,33*).

Discussione del disegno di legge:

(1069) Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 2006, n. 263, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania (Relazione orale) (ore 11,33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1069.

Il relatore, senatore Sodano, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

SODANO, *relatore*. Signor Presidente, il tempo è stato utile per completare quello che – dobbiamo riconoscere – è stato un lavoro proficuo della Commissione, grazie all'apporto di tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione, che hanno consentito di portare un testo completo all'attenzione dell'Assemblea, in considerazione anche della complessità che la materia riveste.

In Commissione abbiamo svolto un lavoro molto scrupoloso nelle settimane scorse, anche con una serie di audizioni e con una missione in Campania che ha consentito di portare a conoscenza della Commissione una situazione di una gravità estrema.

La Regione Campania si trova in emergenza dal febbraio del 1994, quando fu dichiarato appunto lo stato di emergenza e fu nominato un commissario per l'emergenza rifiuti in quella Regione. In quell'anno il problema dei rifiuti era legato soprattutto all'emergenza criminalità, perché le discariche erano gestite in gran parte dalle organizzazioni criminali di tale Regione.

Dal 1994 al 1996 commissario fu un prefetto; nel 1996 si decise, vista l'assenza anche di un piano regionale per il ciclo dei rifiuti, di affidare il commissariamento al presidente della Regione Campania, e così è stato dal 1996 fino al 2004, con il succedersi di tre presidenti della Regione Campania con poteri commissariali: i presidenti Rastrelli, Losco e Bassolino.

Dal 2004 fino al settembre di quest'anno c'è stato di nuovo un prefetto, Catenacci, e, dopo le dimissioni dello stesso e con l'esplosione dell'ennesima emergenza rifiuti nella Regione Campania, il Governo interviene ancora con un decreto per nominare commissario straordinario il Capo del Dipartimento della protezione civile. Già tale scelta ci dà il

senso della drammaticità della situazione che la Regione Campania sta vivendo in questi mesi. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, abbassiamo un po' il tono della voce.

SODANO, *relatore*. Il fatto stesso che il Governo scelga il Capo del Dipartimento della protezione civile ci dà il senso della particolare drammaticità che quella Regione sta vivendo.

Credo sia facile per ognuno di noi fare un'analisi critica di ciò che è avvenuto in questi anni. Ricordo a me stesso e a tutti i colleghi che in dodici anni si sono succedute amministrazioni e Governi regionali di centro-destra e di centro-sinistra e Governi nazionali di centro-destra e centro-sinistra e purtroppo la situazione non è cambiata.

Oggi nella Regione Campania abbiamo circa 40.000 tonnellate di rifiuti sparse per le strade, più 7.200 tonnellate che vengono prodotte ogni giorno e rispetto alle quali non c'è soluzione, non ci sono impianti. Era stato predisposto un piano, per il quale fu fatta un gara, annullata anche con questo ultimo decreto; non abbiamo ancora gli impianti che completano l'intero ciclo, la filiera del ciclo dei rifiuti. Quindi, siamo in una situazione in cui non vi è alcuna soluzione nell'immediato e dopo dodici anni, con amarezza, si deve ritornare alla riapertura delle discariche annunciate nel 1994 solo come un'emergenza e quindi da chiudere: dopo dodici anni nella Regione Campania vi è invece l'esigenza, prevista in un decreto – quello alla nostra attenzione per la conversione – della riapertura delle discariche.

Ci sono dei numeri che credo servano a tutti i colleghi per comprendere perché siamo alla più grave crisi di emergenza in tale Regione. I pochi impianti che sono stati costruiti sono saturi. Abbiamo 4.200.000 «ecoballe», un'espressione che è entrata anche in un testo governativo che, come vedremo nella fase emendativa, elimineremo perché non esiste, ma dà proprio il senso del punto a cui è arrivata la degenerazione del sistema del ciclo dei rifiuti in quella Regione; 4.200.000 ecoballe che equivalgono a 5 milioni di tonnellate.

Per poter portare via 5 milioni di tonnellate – per dare qualche numero ai colleghi – occorrerebbero 250.000 camion, TIR. Immaginate quindi la situazione: qualche giornale si è divertito nell'affermare che avremmo una fila di camion da Napoli fino a Stoccolma. Oppure, per poter destinare una così ingente quantità di rifiuti a impianti di incenerimento o a discariche occorrerebbero dei decenni. I calcoli che sono stati fatti in Commissione bicamerale nella passata legislatura ci indicano un periodo di tempo dai 35 ai 50 anni per poter smaltire il carico di rifiuti accumulati negli anni passati in Regione Campania.

Ci sono sicuramente delle gravi responsabilità, sulle quali non credo che si possa più tacere, ma sono responsabilità lunghe dodici anni, che segnano un'incapacità gestionale di programmazione e di elaborazione di un piano capace di rendere quella Regione in grado di poter – analogamente

a quanto avviene in altre parti del Paese – segnare un punto di svolta e di uscita definitiva dall'emergenza.

Nel novembre del 2005 il Governo uscente, il Governo Berlusconi, intervenne con decreto e decise la prosecuzione del contratto, della gara che aveva previsto per la Campania, sola Regione d'Italia, un unico gestore per l'intera filiera dal momento in cui i rifiuti lasciavano i Comuni e che avrebbe dovuto costruire, senza alcun piano regionale e senza l'indicazione da parte dell'organo regionale dell'individuazione dei siti, gli impianti.

Si stabilì con quella gara nata nel 1996, formalizzata nel 1998, conclusa nel 2000, quindi attraverso Rastrelli, Losco e Bassolino, commissari all'epoca, che a decidere dove costruire gli impianti sarebbe stato un soggetto privato e non pubblico, venendo meno a qualsiasi logica di pianificazione urbanistica territoriale che tenga conto delle vocazioni e delle linee di sviluppo che una Regione e un territorio si vogliono dare. Succede così, ad esempio, che si individua un inceneritore nell'area della mozzarella doc dell'aversano e un altro nell'area del San Marzano doc, quella di Acerra. Da ciò nascono proteste, mobilitazioni, che portano all'apertura di un cantiere ad Acerra con un dispiegamento di forze dell'ordine e grandi sommovimenti popolari, mentre il cantiere di Santa Maria La Fossa ancora oggi non è stato mai avviato.

In relazione a quella scelta, che per molti anni abbiamo ritenuto sbagliata perché in qualche modo non ha dato soluzione al problema, si decise finalmente con tale decreto di sciogliere questo contratto con l'aggiudicatario (la Fibe, un'ATI incentrata nel gruppo Impregilo). Cos'è successo, però, dal novembre 2005 ad oggi? Pur avendo deciso di interrompere quel contratto, nella fase di avvio di un nuovo piano e di una nuova gara, la Fibe continua a gestire la parte di impiantistica che aveva allestito in Campania.

E che cosa accade ora? Nei primi dieci mesi del 2006, davanti ad un disastro, davanti alla pessima qualità del prodotto dei CDR (le famose ecoballe), davanti ad impianti vetusti e obsoleti, davanti alla pessima qualità delle produzioni, la Fibe viene pagata a piè di lista. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Sodano sta faticando per svolgere la relazione. Vi prego, quindi, di temperare questa vostra voglia di chiacchierare che sembra irrefrenabile. Prego, senatore, prosegua pure.

SODANO, relatore. Mi sto sforzando di fornire elementi che possano aiutare a comprendere perché il Parlamento è di nuovo chiamato a discutere di un tema regionale, che dovrebbe competere alla pianificazione ordinaria: viste, infatti, le cifre coinvolte e la situazione in cui tale Regione versa, è evidente che il Governo ed il Parlamento sono chiamati ad intervenire in modo risolutivo.

La Fibe – come ricordavo – in questi dieci mesi ha fatturato 85 milioni di euro: abbiamo continuato a pagare, cioè, in questi mesi, un gestore che non ha più la responsabilità diretta (che, avendo noi deciso di rescin-

dere il contratto con il vecchio decreto, è tutta in capo al commissariato), ma che ogni mese continua a ricevere, appunto con un pagamento a piè di lista, fior di quattrini (85 milioni di euro in dieci mesi). E per che cosa? Per gli impianti, per i siti di stoccaggio. Qui non mi voglio dilungare, ma si potrebbero aprire pagine (alcune sono scritte nelle relazione della Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti della passata legislatura).

Ciò che è veramente curioso è che molti di questi siti di stoccaggio – le aree individuate con gli artifici portati avanti negli anni passati – hanno consentito la lievitazione dei costi anche di tali suoli. Ricordo, a titolo di esempio, che – spesso lo stesso giorno, nello stesso studio notarile – avvenivano transazioni, atti di compravendita con la lievitazione del prezzo da una a trenta volte tanto: lo stesso suolo, lo stesso giorno, con un prestanome che, appunto, acquistava e rivendeva al commissariato, o alla Fibe; e il prezzo lievitava, per incanto, da una a trenta volte. Su questo, lo ripeto, ci sono intere pagine scritte in Commissione e indagini delle procure; non compete a noi, ma da parte delle procure sono stati adottati 30 provvedimenti su tutta la gestione commissariale di questi anni.

Oggi stiamo nuovamente discutendo un decreto, in cui si pone tale esigenza, si blocca la gara nel frattempo avviata, si comprende che la situazione non può essere più risolta con l'attuazione di un piano ormai riconosciuto da tutti come fallimentare e si decide di avviare la costruzione di un nuovo piano.

Vi è, però, il problema dell'emergenza quotidiana: 7.200 tonnellate di rifiuti al giorno da smaltire; 5 milioni di tonnellate in tutto; tutte le discariche utilizzate negli anni passati colme, sature; risorse insufficienti per la messa in sicurezza delle discariche che avevano chiuso la propria attività. E qui interviene il decreto al nostro esame, che affronta il problema. Con il lavoro svolto in Commissione, abbiamo anche migliorato il testo in molte parti e spero che il lavoro dell'Aula possa contribuire a migliorarlo ulteriormente in altre.

Esporrò rapidamente il testo del provvedimento, perché avremo modo di illustrare gli articoli e gli emendamenti in seguito; sostanzialmente citerò gli articoli del decreto-legge.

L'articolo 1 individua il ruolo del commissario delegato nella figura del Capo del Dipartimento della protezione civile con poteri ulteriori e straordinari. Noi riteniamo che ciò vada fatto in un tempo certo, non è possibile lasciare che poteri commissariali possano durare un tempo illimitato. Apro una brevissima parentesi: ricordo che attraverso quei poteri straordinari e le gestioni commissariali, con il meccanismo delle ordinanze commissariali e spesso con le ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri, si sono fatte molte storture, si sono avallate molte operazioni ai limiti della legalità; alcune delle realtà che citavo sono frutto di ordinanze commissariali che, in deroga a qualsiasi normativa, forzavano per aprire lo spazio, o comunque non chiudevano le porte alle organizzazioni criminali.

L'articolo 2 è importante: in esso si riconosce il senso dell'informazione e della partecipazione dei cittadini e si fa un riferimento rilevante alla «Carta di Aalborg». Anche in questo caso durante i lavori in Commis-

sione lo abbiamo molto potenziato; sostanzialmente si afferma che non è possibile immaginare che si possano continuare a realizzare le opere contro la volontà delle comunità, degli enti locali, ma vanno fatte di concerto con le amministrazioni, con le comunità, in un processo partecipato che consenta di avere scelte condivise che non dovrebbero determinare le tensioni e i conflitti che si sono avuti negli anni passati.

L'articolo 3 tratta dell'affidamento del servizio di smaltimento dei rifiuti, attribuendo al commissario la facoltà di intervenire con somma urgenza (quindi, anche qui in deroga, anche con la possibilità della trattativa privata, per cui credo che sia maggiormente importante porre limiti temporali rispetto a questa azione) per individuare i soggetti che possano favorire questa fase di transizione verso il nuovo piano e le nuove gare. All'articolo 3 si pone altresì il tema dello smaltimento delle ecoballe, di questo falso combustibile da rifiuti (CDR o non CDR, come vogliamo definirlo), questa montagna di rifiuti che abbiamo in Campania, per poterla anche avviare verso le cave dismesse e abbandonate, una volta messe in sicurezza.

L'articolo 4 dispone misure per la raccolta differenziata, che rappresenta un'altra nota dolente, perché in dodici anni di commissariato nella Regione Campania la raccolta differenziata è ancora al 10-12 per cento rispetto al totale, una quota assolutamente insufficiente, visti anche i poteri straordinari e commissariali che erano previsti in quella Regione.

L'articolo 5 – e mi avvio a concludere rapidamente – tratta il tema della riapertura delle discariche. Anche a questo riguardo pensiamo che vadano apportate delle modifiche, che esamineremo nel corso della giornata quando tratteremo gli emendamenti; tuttavia, si pone il problema della riapertura delle discariche nella Regione Campania.

L'articolo 6 affronta il tema dei pignoramenti, cioè la questione delle risorse: molti Comuni sono inadempienti, sono debitori nei confronti del commissariato, e quelle risorse vanno recuperate; abbiamo proposte emendative che, ad avviso della Commissione, possono migliorare il testo.

Mi rendo conto che si tratta di una materia molto complessa, su cui si potrebbe facilmente scivolare nella polemica politica. Il tema è particolarmente delicato, per cui invito, come è avvenuto in Commissione, tutti i colleghi a fare uno sforzo per comprendere che questa deve essere l'ultima volta che il Parlamento si occupa di una Regione, della Regione Campania, del tema dei rifiuti. Vorrei che il Parlamento si interessasse di altro, magari dei rifiuti, ma rispetto a un piano nazionale per portare il nostro Paese verso gli obiettivi che altri Paesi europei si sono dati in tema di ciclo dei rifiuti.

Purtroppo, siamo costretti ad occuparci di questa situazione, che è talmente drammatica che non può che essere affrontata anche con l'intervento del Governo centrale, appunto con l'auspicio che sia l'ultima volta. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e del senatore Biondi.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pirovano. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente, ogni anno, nelle vicinanze del mese di dicembre, e quindi delle feste natalizie, ci troviamo a discutere di un problema ormai assolutamente irrisolto e credo irrisolvibile anche alla luce del decreto-legge che è oggi al nostro esame.

Vorrei ricordare ai colleghi che negli ultimi 12 anni per il problema dell'emergenza perenne dei rifiuti in Campania è già stato speso circa un miliardo di euro non dei cittadini campani, non dei Comuni, non della Regione, non delle Province della Campania: un miliardo e mezzo proveniente dalle tasche di tutti quei cittadini che pagano normalmente le tasse. A proposito poi del pagamento delle tasse, vorrei rinfrescare la memoria sul peso tributario che grava in modo assolutamente diverso nelle varie latitudini della nostra Nazione. Se, infatti, a Napoli la pressione tributaria è di circa 400 euro *pro capite*, a Milano è di circa 700 euro *pro capite*.

Già alla fine dello scorso anno con il decreto con il quale si finanziavano circa 150 milioni di euro era stato previsto che entro maggio di quest'anno si sarebbero dovute rinnovare tutte le gare (questa volta ad evidenza europea) per tentare di risolvere le tragedie che si verificano al Sud, in particolare, in Campania. Guarda casa, però, quest'anno il rapporto dell'Osservatorio nazionale dei rifiuti, quell'Osservatorio che dal 2003 impone a tutti i Comuni della Nazione Italia di raggiungere nella raccolta differenziata una percentuale pari ad almeno il 35 per cento, non è ancora pronto. Sappiamo benissimo che solo ed unicamente sulla carta in Campania forse si raggiunge l'8 per cento, mentre nei Comuni del Nord Italia si supera abbondantemente il 40 per cento, con punte di eccellenza che arrivano a sfiorare addirittura la percentuale del 65 per cento.

Già lo scorso anno nel corso del dibattito relativo a questo decreto ho avuto modo di evidenziare quanto sia grave ciò che da 13 anni si sta verificando nella Regione Campania, chiedendomi come fosse possibile che i Consigli comunali, i Consigli provinciali e il Consiglio regionale avessero approvato i bilanci, per quanto riguarda le entrate di parte corrente, relativi alle tasse sui rifiuti. La tassa sui rifiuti in Campania non viene pagata; probabilmente i cittadini campani hanno ragione a non pagarla perché quando si paga una tassa si deve avere come contropartita l'erogazione di un servizio e, come sembra evidente, in Campania ciò non accade.

Ancora una volta, però, si ricorre a misure forzose per risolvere il problema, mai neanche affrontato, della costruzione di termovalorizzatori, che i cittadini campani sono bravissimi a contrastare. I cittadini campani sono bravi a portare le carrozzine con i bambini sui binari della ferrovia, a fare dimostrazioni in 2.000, 3.000; addirittura i sindaci, non più tardi di due settimane fa, hanno bloccato una ferrovia. È una cosa inaudita in questa Nazione, se solo si ricordano i blocchi fatti dai Cobas!

Signori, lo ripeto, bisogna trovare il sistema di far pagare chi ha sbagliato, anche penalmente, perché, come ho già detto (ma lo ripeto), gli amministratori campani o sono ladri o sono incompetenti. Troviamo una

soluzione che non sia quella di obbligare le altre Regioni, che offrono servizi adeguati e in cui i cittadini pagano le tasse, a subire l'arrivo di rifiuti provenienti dalla Campania.

I Presidenti delle Regioni devono essere d'accordo, non basta ascoltarli, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Amato e Ramponi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto il relatore per aver sottolineato il clima del dibattito e del confronto all'interno della Commissione.

Abbiamo affrontato un problema delicato nella consapevolezza di essere una forza politica che ha avuto responsabilità di Governo e che, nel momento in cui è chiamata a svolgere un ruolo di opposizione, non può dismettere la cultura istituzionale e la cultura di Governo. Lo abbiamo fatto con grande senso di responsabilità, ma anche con grande chiarezza e determinazione; quella chiarezza e quella determinazione che ci impongono di evidenziare un *vulnus* determinante di questo decreto-legge, prima ancora che nell'articolazione della proposta di merito nell'impostazione di carattere finanziario.

Allo stato, si tratta di un provvedimento sostanzialmente privo di copertura finanziaria certa e reale. Infatti, il meccanismo individuato rinvia a successivi aumenti tariffari, o meglio ancora a una presunta tassa regionale sui rifiuti solidi urbani. Ciò determina uno strano meccanismo per cui, rispetto ad un impianto che prevede una serie di poteri commissariali, si ottiene il risultato della tassa o della tariffa a piè di lista, vale a dire a copertura degli interventi e delle iniziative significative e notevoli che il commissario dovrà concretizzare per tentare di superare l'emergenza rifiuti.

È una questione contabile ed insieme politica, perché significa scaricare le responsabilità dell'incapacità di governo sui cittadini della Campania attraverso inasprimenti di tasse e di tariffe, peraltro non predeterminabili in via preventiva, ma soltanto a seguito delle risorse che il commissario spenderà nella sua attività. Ebbene, credo che il primo punto sia questo: siamo disponibili a continuare un confronto responsabile, ma chiediamo innanzitutto alla maggioranza e al Governo di affrontare diversamente il tema della copertura finanziaria, che è una questione centrale non solo dal punto di vista contabile ma, lo ripeto e sottolineo, anche politico.

Dico ciò anche in relazione all'intervento che mi ha preceduto poiché il problema che stiamo affrontando richiama alla dignità della politica e alla responsabilità delle istituzioni. Non è possibile continuare con il commissariamento: significa commissariare pezzi di sovranità e di rappresentanza popolare e deresponsabilizzare il ceto politico e istituzionale in Campania. Credo che chiunque abbia a cuore la dignità della politica debba porsi responsabilmente il problema del superamento del commissariamento.

riamento e del ritorno a poteri normali. Mi chiedo, rivolgendomi anche all'intelligenza e alla sensibilità di quest'Aula, come sia possibile immaginare un Governo del territorio in Regioni dove ci sono il commissariamento dei rifiuti, il commissariamento per l'assetto idrogeologico, in sostanza tutta una serie di commissariamenti che gridano vendetta e che devono essere assolutamente superati.

Tale tesi trova maggior sostegno se consideriamo il dibattito politico che si svolge oggi, dopo che il centro-sinistra e la maggioranza hanno determinato nel Paese, prima, durante e dopo la campagna elettorale, l'utilizzo della centralità del Mezzogiorno come la grande metafora del cambiamento. Quella grande metafora che non si è tradotta nel documento finanziario che stiamo discutendo e che affronteremo successivamente in quest'Aula, nel quale i grandi nodi non sono stati affrontati.

Oggi, inoltre, attraverso questo decreto-legge si determina un meccanismo perverso che penalizza i cittadini della Campania. In una Regione dove il sistema produttivo è chiamato, attraverso la maggiorazione dell'IRAP, a pagare l'ingovernabilità della sanità in Campania, si aggiunge una ulteriore tassa a carico dei cittadini, che devono pagare il malgoverno rispetto alla capacità di gestire i rifiuti nel territorio.

Invito la maggioranza a riflettere su tutto questo. Come opposizione avremmo tutto l'interesse a cavalcare la propaganda anziché affrontare e risolvere i problemi. Riteniamo, invece, che la politica si misuri attraverso la capacità di affrontare i nodi: non cavalcarli, ma affrontarli. Siamo pronti ancora una volta, lo ribadisco, ad affrontare questo tema con grande senso di responsabilità, ma individuando il superamento di un meccanismo di copertura che è inaccettabile.

Prima ancora di intervenire nel merito e quindi nel dibattito sugli emendamenti, chiedo che si svolga una riflessione preliminare su questo punto, che è fondamentale ai fini della prosecuzione dell'intervento e del dibattito. Questa è la nostra posizione.

Tra l'altro vorrei ricordare un aspetto, avviandomi alla conclusione. Signor Presidente, il dato paradossale è che mentre si prevede l'inasprimento della tassa a piè di lista, con questa sorta di finanza di progetto applicata ai rifiuti, a tariffa, sostanzialmente – in un modo che è anche esplicitazione di una capacità creativa di fare finanza – nello stesso tempo, rispetto al disastro ambientale e al problema della tutela della salute derivante da quella straordinaria ed ignobile vicenda dei rifiuti in Campania, si dimentica che ancora oggi è in vigore un articolo, il 59 del decreto legislativo del 15 novembre 1993, n. 507.

Tale articolo dovrebbe comportare che in Campania i cittadini che oggi non utilizzano il servizio abbiano la possibilità di attivare meccanismi tali da consentire la detrazione della tassa che pagano per un servizio che non ricevono. Ciò è previsto dal comma 6 dell'articolo, che consentirebbe tale esercizio legittimo da parte dei cittadini che non trovano risposta. Il Governo e la maggioranza, invece, rispondono aumentando all'infinito la tassa, senza neanche l'individuazione di un punto limite.

Signor Presidente, mi auguro davvero che questo sia l'ultimo dibattito che si svolge su tale vicenda. Auspico che in quella Regione prevalga, a prescindere dall'appartenenza, il senso di responsabilità che abbiamo di fronte a quella comunità e il senso di responsabilità che dobbiamo avere rispetto allo sviluppo di quella terra dalla straordinaria potenzialità e anche dalla straordinaria positività. In Campania e nel Mezzogiorno, infatti, non vi è soltanto il cumulo dei rifiuti, ma vi è anche un grande cumulo di intelligenza, di energia, di positività, di creatività e di passione civile, che viene coperto e sommerso dall'incapacità della politica di affrontare e risolvere i problemi. Vorremmo parlare anche di questo Mezzogiorno.

Allora, proprio per realizzare ciò, risolviamo nel modo migliore tale situazione e recuperiamo il dibattito che abbiamo svolto in Commissione, in cui abbiamo posto un termine a questa vicenda: entro il 2007, se non prima, bisogna chiudere il commissariamento, tornare alla gestione dei sindaci, dei preti, dei Presidenti di Regione, i quali si devono assumere le responsabilità.

Il vero modo per rispondere a coloro i quali, su tutti i grandi giornali e quotidiani, oggi parlano in un certo modo della Campania non è l'isterismo di chi governa le istituzioni, affetto da una sorta di celiachia politica, perché presenta un'intolleranza alla protesta, all'opposizione e alla contestazione. (*Applausi dal Gruppo AN*). Il problema vero è rispondere assumendoci la responsabilità. Basta con i commissariamenti, ritorniamo alla dignità della politica e alla qualità delle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Lube'*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (*FI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, penso che quella fornita al Governo e al Parlamento dalle dimissioni del prefetto Catenacci, quale commissario delegato per l'emergenza rifiuti, sia, in ordine temporale (e per questo ritengo anche più colpevole), l'occasione sprecata, attraverso il decreto-legge che siamo chiamati oggi a convertire in Assemblea, per marcare una forte discontinuità rispetto alle passate politiche in materia di rifiuti in Campania.

Vorrei ricordare che quelle degli ultimi anni sono state politiche straordinarie di tipo commissariale. A questo Governo – signor Sottosegretario, mi rivolgo essenzialmente a lei – è mancato il coraggio, considerata anche la fase difficile che vive la Campania in materia di rifiuti, che qualcuno ha giustamente definito di «emergenza nell'emergenza». Atteso quindi anche questo momento difficile, noi riteniamo che al Governo sia mancato il coraggio per indicare, nel decreto-legge, una via di uscita dalla fase della gestione straordinaria di tipo commissariale: non c'è una indicazione, un percorso, una soluzione ponte che porti la gestione straordinaria a quella ordinaria.

Sono passati dodici anni e ci avviamo verso il tredicesimo anno. L'11 febbraio del 1994 fu la data del primo commissariamento della Regione Campania per affrontare l'emergenza rifiuti. Onorevoli colleghi, questo

periodo coincide con dodici anni di fallimento, se è vero che rispetto al 1994 nulla è cambiato se non la massa di rifiuti presenti sulle strade della Campania. Il relatore ha parlato di 40.000 tonnellate. A queste 40.000 tonnellate di rifiuti aggiungerei i 4 milioni di ecoballe che, tipizzate come rifiuti nobili da poter convertire in energia elettrica, in realtà forse sono qualcosa di molto vicino al rifiuto solido da sversare in discarica.

Rispetto al 1994 nulla è cambiato nemmeno per quel che riguarda le politiche di smaltimento. Quella portata avanti nell'emergenza del 1994 era una politica della discarica, quando si affermava che l'unica risposta possibile alla fase emergenziale era la razionalizzazione dello sversamento in discarica, che doveva passare attraverso il controllo di quella esistente e l'individuazione di ulteriori siti per realizzarne di nuove. Si tratta di politiche della discarica ancora oggi, perché questa è l'unica politica possibile, visto il fallimento di tutti i programmi integrati per smaltire il rifiuto attraverso un ciclo completo.

Da ultimo, basta richiamare il fallimentare piano adottato dalla gestione commissariale Bassolino, presidente della Regione Campania e commissario, in data 30 settembre 2002. Tutto come nel 1994, salvo la realizzazione, nel frattempo, di sette impianti per la produzione del cosiddetto CDR (combustibile da rifiuto) per la trasformazione in energia elettrica.

Si dà il caso però che manchino i termovalorizzatori che dovevano chiudere il ciclo e che non ci sono. Qualcuno sostiene che non sono stati realizzati per la protesta delle popolazioni. Personalmente ritengo che non stati realizzati per la protesta delle popolazioni, nonché per qualcos'altro che tutti conosciamo, ma che non si affronta con le dovute energie. Né penso che il fallimento del piano sia da addebitare esclusivamente alla sfasatura temporale fra la realizzazione degli impianti per la produzione del CDR e i termovalorizzatori.

PRESIDENTE. Senatore Morra, la prego di concludere.

MORRA (*FI*). Signor Presidente, chiedo ancora due minuti al mio Gruppo. Secondo me, tutto è imputabile al fallimento completo del piano e anche a una tecnologia obsoleta degli impianti che afferiscono a questo piano.

Bene, tutto ciò doveva suggerire a questo Governo un maggior coraggio perché noi pensiamo, al di là della ricerca e dell'individuazione delle colpe specifiche, che non sono compiti miei né forse di questa Aula, che però che ci sono delle colpe che pervengono essenzialmente dal Governo e dal Parlamento; un po' da tutti i Governi e in misura maggiore da questo perché è l'ultimo in ordine temporale.

Il tutto è avvenuto per un cattivo uso, per un abuso – direi – distorto dello strumento del commissariamento. Si è fatto del commissariamento un'istituzione. È chiaro che dodici anni di commissariamento – e ripeto dodici anni – portano alla deresponsabilizzazione completa del territorio: deresponsabilizzazione della Regione, delle Province e dei Comuni. Attra-

verso questa deresponsabilizzazione si è infilata la mafia, la camorra, il malaffare. È un fatto, Presidente, che il malaffare in materia di rifiuti è aumentato all'interno e sotto la gestione commissariale.

PRESIDENTE. Deve concludere.

MORRA (*FI*). Presidente, vorrei dire un'ultima cosa, se mi permette. Taglio molto del mio intervento, che consegnerò agli atti. Vorrei dire soltanto che non si può invocare – come fa questo decreto – la solidarietà nazionale in un contesto territoriale, quale quello campano, completamente deresponsabilizzato, a meno... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda, non mi costringa a toglierle la parola.

MORRA (*FI*) ...come quella imposta che i vari commissariamenti della Regione Campania hanno consumato nei confronti di Regioni limitrofe per la realizzazione di una serie di discariche: vedi quella di Ariano...

PRESIDENTE. Deve finire adesso, senatore.

MORRA (*FI*). ...direttamente nella Puglia e non nella Campania. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Morra, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento per la pubblicazione in allegato al Resoconto.

È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ci troviamo nuovamente in quest'Aula ad affrontare una discussione sull'emergenza rifiuti nella Regione Campania. Per la prima volta, con questo decreto, credo che forse si possano fare davvero passi avanti. Penso che il lavoro svolto in Commissione sia servito a migliorare il testo e a mettere più strumenti a disposizione per superare tale emergenza. Il punto, colleghi, è proprio questo.

Nella relazione, il collega Sodano accennava ad alcuni dati che devono essere oggetto della nostra riflessione. Ci troviamo di fronte ad un commissariamento che ormai perdura nel tempo, che non solo non ha prodotto alcun tipo di miglioramento della situazione ma anzi ne ha determinato l'aggravamento. In questi anni di commissariamento vi è stata, da un lato, nei fatti, una totale espropriazione, e dunque una deresponsabilizzazione, delle amministrazioni locali; dall'altro, non solo abbiamo avuto l'eredità delle 4.200.000 cosiddette ecoballe (questo la dice lunga e la definizione non ha nulla a che fare, ovviamente, con la denominazione giuri-

dica del CDR), ma si è anche verificata una situazione grave dal punto di vista sanitario, ambientale e della sicurezza dei cittadini.

Questa situazione drammatica ha delle responsabilità. Mi piace doverlo sottolineare, ma credo che l'Aula non possa fare a meno di sottolinearle. Sono responsabilità che, per la verità, non possono essere – com'è noto – scaricate da una parte o dall'altra, ma responsabilità che credo la classe politica che ha governato negli ultimi tredici anni in quella Regione e in quelle Province si debba assumere *in toto*; sono anche il risultato di alcune scelte.

Vorrei tornare sulla vicenda FIBE. Una delle cause delle gravi crisi che si sono succedute nel tempo fino ad oggi è da rintracciarsi proprio nell'aver individuato, con una gara di appalto ed un capitolato *sui generis*, nella FIBE il responsabile non solo degli impianti, ma addirittura delle localizzazioni. La causa della famosa rivolta dei cittadini (lo dico per coloro che, fuori della Campania, non conoscono il problema) è da ricercarsi nel fatto che sono state scelte talune localizzazioni senza nessun tipo di valutazione; localizzazioni che avrebbero comportato danni non solo ambientali, ma anche economici molto forti alla Regione. Penso ad alcune zone, tra l'altro di agricoltura di qualità, che hanno già tanti problemi per le varie discariche abusive di sostanze tossiche; mi riferisco alla vicenda della diossina, che non si è ancora conclusa e che tuttora si trascina, e alla conseguente contaminazione dell'area interessata.

Per quanto riguarda la vicenda FIBE, la Commissione di indagine sul ciclo dei rifiuti nella scorsa legislatura, quando per la prima volta si recò in missione a Napoli per esaminare la situazione, dopo aver preso atto di quanto stava accadendo (mi riferisco al capitolato d'appalto e ai problemi: eravamo infatti in piena rivolta per Acerra), chiese all'allora commissario straordinario Bassolino di arrivare alla rescissione del contratto prima che fosse troppo tardi. Ciò non è avvenuto. Si rescisse quel contratto, quando ormai la situazione era già grave, con l'ultimo decreto della scorsa legislatura. Sono stati costruiti impianti a dir poco vetusti, con tecnologie desuete; il risultato sono state le cosiddette ecoballe.

Il fatto grave è che, dopo la rescissione del contratto, da dieci mesi continuiamo a pagare alla FIBE milioni e milioni per questi impianti e per lo stoccaggio (chiedo alla Presidenza di poter usufruire di maggior tempo per terminare il mio intervento ora, rinunciando alla dichiarazione di voto finale) e tutto ciò ha creato una situazione grave, non solo con una gestione di malaffare (il presidente Sodano ricordava il passaggio delle aree di stoccaggio), ma anche con la crescita, ancora più forte, di quella che viene definita ecomafia, che credo in Campania abbia avuto la massima esposizione in questi anni. Il decreto in esame, con un lavoro serio ed approfondito, di cui ringrazio anche l'opposizione, ha cercato dunque anche di introdurre elementi importanti, inserendo alcune modifiche.

Vorrei ricordare, peraltro, ai colleghi della Lega che in Commissione è stata eliminata la norma per cui i rifiuti della Campania potevano essere portati altrove, senza intesa con le Regioni interessate, arrivando, quindi, di fatto, ad una sorta di commissariamento di altre Regioni. Questa misura

molto delicata anche dal punto di vista istituzionale è stata eliminata e sono state introdotte giuste modifiche.

Sono state modificate ed approfondite le indicazioni sulla raccolta differenziata. I commissariamenti che si sono succeduti in questi anni hanno operato sulla base di un vecchissimo piano dei rifiuti; non hanno fatto praticamente nulla per la raccolta differenziata, né per diminuire la produzione dei rifiuti o per cercare, almeno, di avviare una gestione moderna del ciclo dei rifiuti.

È chiaro che questo è l'ennesimo sforzo che si compie per superare l'emergenza. Tuttavia, credo che noi tutti dobbiamo essere coscienti – e almeno per quanto riguarda il nostro Gruppo sarà così – che questa dovrà essere l'ultima volta e abbiamo anche fissato il termine del 31 dicembre 2007 per i poteri del commissario. Deve essere l'ultima volta e ognuno si dovrà assumere le proprie responsabilità fino in fondo per fare in modo che si esca una volta per tutte dall'emergenza... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda, senatrice, la prego.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Tanto i minuti, Presidente, sono sempre...

PRESIDENTE. I minuti glieli ho dati.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Si torni, Presidente, finalmente, ad avere una gestione non solo ordinaria, ma anche capace di ridare una speranza a quella Regione. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Aut e del senatore D'Ambrosio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, sembra che una parte del Paese sia in eterna emergenza. È di qualche giorno fa un incontro a Napoli sulla questione della sicurezza e sempre in relazione alla Campania oggi ci troviamo a dover discutere dell'emergenza infinita relativa allo smaltimento dei rifiuti.

Per noi è significativo il modo in cui il Governo affronta la questione: non incarica una figura qualsiasi, bensì il Capo del Dipartimento della Protezione civile nazionale, incernierato sulla Presidenza del Consiglio dei ministri.

La Protezione civile nazionale, colleghi, interviene nei momenti di emergenze nazionali: dissesti idrogeologici, disastri immani, catastrofi. Questo sta a significare che il nostro Governo ha classificato come catastrofe di valenza nazionale l'incapacità di gestire una delle attività più banali, che è un servizio pubblico a carattere comunale, e cioè mettere da una parte e smaltire i rifiuti che si producono quotidianamente: non un av-

venimento straordinario ed eccezionale, ma l'ordinarietà che tutte le amministrazioni comunali devono fronteggiare quotidianamente.

Come la fronteggia questo Governo? Probabilmente nel modo italiota, cioè nel modo in cui non si vogliono mai risolvere le questioni: non soltanto si nomina un commissario – «speciale», a questo punto – ma lo si pone nella condizione di avvalersi di una sub-burocrazia inventata per decreto, cioè altri tre subcommissari. Scusate, forse conosciamo poco la struttura amministrativa della Campania, ma esistono uffici, direzioni generali, esistono funzionari e direttori generali, anche in parte responsabili, i quali avrebbero dovuto obbligatoriamente affiancare il commissario!

Secondo il sistema italiano, si crea invece burocrazia su burocrazia: si affiancano nuovi tre subcommissari e, addirittura, il commissario delegato potrà nominarsi una commissione di esperti. Quando sentiamo queste premesse, pensiamo subito: «e i costi»? Ebbene, probabilmente anche il Governo si è posto questa domanda e infatti afferma che i costi non dovranno superare i preventivi o comunque l'ordinario, nel senso che i maggiori oneri dovranno essere affrontati con riduzione di personale presso le strutture commissariali. Signore Iddio, peggio di così non è possibile! Riduciamo personale operativo e nominiamo capi. Ma voi pensate che solo a livello dirigenziale si risolvano le questioni? *Todos caballeros*. Un esercito di generali. Ma cosa farà operativamente?

Visto il tempo a noi assegnato, procederò velocemente: quali sono i poteri del commissario? Potrà innanzitutto cancellare tutte le procedure di gara iniziate – e può essere che sia una buona cosa – e affidare in modo diretto tutte le attività che servono per affrontare l'emergenza. Sappiamo cosa significa: affidamenti diretti, procedure *extra legem*, extra evidenza pubblica: che poteri si vanno a concentrare sul commissario!

Quella sollevata dalla collega dei Verdi era una nostra grande preoccupazione: se la Campania ha bisogno di un commissario, le altre Regioni italiane non hanno una tale necessità e scrivere nel decreto che il commissario avrebbe potuto stabilire di trasferire rifiuti anche in altre Regioni, semplicemente previa consultazione con gli altri presidenti, significava commissariare tutti gli altri presidenti regionali e superare l'autorità di governatori che hanno saputo far funzionare a casa loro il sistema. Non so se l'emendamento presentato dal relatore, che modifica tale semplice consultazione in una vera e propria intesa, possa essere sufficiente da questo punto di vista. Un'intesa implica che un accordo si deve trovare; vorrei però evitare il rischio che l'emergenza sia a questo punto trasferita, mettendo in crisi anche altre strutture.

Concludo, Presidente. Potrei anche trovarmi a disagio, come senatore della Lega che, a questo punto, difende il Sud. La cosa però mi piace, anche perché c'è una ciliegina sulla torta di questo decreto: tutti gli oneri derivanti dalla nuova straordinaria operazione dovranno porsi a carico della tariffa per lo smaltimento dei rifiuti della Regione. Ciò sta a significare che li dovranno pagare cittadini incolpevoli.

Cosa avrebbe potuto e dovuto prevedere il decreto, Presidente? Il pignoramento dei beni di tutti i soggetti responsabili, a partire dalla Presi-

denza, dalla Giunta campana e da tutti gli amministratori, per il risarcimento dei crediti dello Stato. Questi soggetti devono essere giudicati responsabili del dissesto. Non bisogna far sempre pagare ai cittadini, anche se, a questo punto, pagheranno i cittadini del Sud, dei quali forse non ci dovremmo preoccupare in quanto rappresentanti istituzionali di un'altra parte del Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI (*FI*). Rinuncio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libé. Ne ha facoltà.

LIBÈ (*UDC*). Signor Presidente, l'UDC è stata contraria al commissariamento fin dal primo momento, anche se è consapevole del problema che esiste in Campania. In Commissione abbiamo seriamente collaborato per cercare di migliorare questo decreto, che sicuramente presenta lacune notevoli, specialmente dal punto di vista finanziario, ma siamo contrari perché tale commissariamento ancora una volta toglie le castagne dal fuoco e la responsabilità di tutti coloro che hanno creato o che hanno lasciato creare il problema in Campania.

In particolare, elimina la responsabilità del principale attore di tale vicenda, il presidente Bassolino, che si è permesso ripetutamente di non partecipare alle sedute di una Commissione parlamentare che lo aveva convocato in audizione a Roma. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*). Ho detto provocatoriamente che sono pronto ad andare a Napoli anche alle tre di notte per ascoltare questo importante presidente, che non si degnava di ascoltare il Parlamento e una sua Commissione, che non è responsabile insieme al Senato di questo grave problema ma che con grande senso di responsabilità e consapevolezza intende lavorare con quella Regione per risolverlo.

Ripeto: è un problema della Campania, ma è anche un problema nazionale e morale. È un problema morale perché questo territorio è massacrato dai rifiuti. In Campania è umiliata la dignità dei cittadini, che in certe realtà e momenti si sono trovati nell'impossibilità di andare la domenica a messa o di mandare i ragazzi a scuola. Penso sia un fatto veramente grave e mai a sufficienza evidenziato.

Ho detto che si tratta di un problema nazionale: è infatti un problema nazionale quello dei rifiuti, che è molto più forte in Campania. Qualcuno ha detto che in Campania ogni volta che si decide di fare qualcosa, c'è la ribellione. È vero, ma questa ribellione c'è anche da altre parti perché non dimentichiamoci quello che è successo a Venaus con la TAV: la gente scende in strada e blocca le opere pubbliche. Allora cosa manca? Molte volte manca una classe politica che abbia la capacità di guidare e di assumersi delle responsabilità, quello che è successo in tutti questi anni in Campania.

In Campania sono stati spesi tanti soldi – è stato detto prima – dei cittadini italiani. Un Parlamento ha il dovere di operare con senso di giustizia e tengo a ricordare – non dimentichiamolo – che in Campania c'è tanta gente onesta che ogni giorno lavora e paga le tasse, paga la tassa sui rifiuti e si trova i rifiuti per strada; paga una tassa per un servizio che non le viene dato. E gli amministratori cosa fanno? Non ne rispondono, non sono capaci di dare un segnale forte al cambiamento in quest'area del Paese e, dico io, in tutto il Paese.

Ho detto, nel dare la fiducia al relatore in Commissione, di non dimenticare ciò che abbiamo ascoltato durante le audizioni a Roma e a Napoli: i dati di allarme del prefetto di Napoli sulla questione della criminalità legata al problema dei rifiuti, i dati allarmanti del commissario Catenacci, il problema dei contratti, il problema della gestione economica dell'emergenza e – ciò che mi preoccupa di più – i dati allarmanti di Bertolaso, che è venuto in Commissione il primo giorno a dire che avrebbe risolto il problema emergenza in dieci giorni. Mi sono permesso di avere dei dubbi ma voglio ribadire la nostra stima e il nostro rispetto per il commissario Bertolaso. È proprio per questo che all'inizio ho detto che abbiamo molti dubbi sul commissariamento, perché si rischia di lasciare questo commissario da solo a risolvere un problema che, bene o male, non è il suo, o non è solo il suo, o è il suo in minima parte.

Dicevo che gli amministratori locali, alla richiesta di informazioni, si permettono di essere latitanti e di non rispondere. Il 40 per cento dei Comuni non risponde alle richieste informative da parte dei prefetti; sono dati allarmanti sui quali il Parlamento, secondo me, dovrebbe veramente riflettere. Ricordiamoci che il commissario Bertolaso ha detto che ha paura di lottare contro i mulini a vento e che ha paura di lavorare con chi non ha la voglia di risolvere questo problema (è agli atti della Commissione).

C'è poi un altro problema grave da considerare. Come ho già detto, in Campania ci sono, come in tutte le Regioni, forse in misura maggiore, cittadini disonesti ma anche tanti cittadini onesti che pagano le tasse. E qual è la soluzione per l'emergenza rifiuti che ci dà questo decreto? Quella di scaricare sulla tariffa i costi dell'emergenza. Scaricare sulla tariffa vuol dire far pagare non a chi evade le tasse ma a chi la tassa sui rifiuti paga un servizio per il quale ha già pagato, un servizio che non gli è stato fornito.

Sono state già dette molte cose, ma terrei a rimarcare una: in Commissione, maggioranza e minoranza si sono trovate spesso d'accordo nel valutare l'inconsistenza, o il problema per cui questo decreto rischia molte volte di non stare in piedi. Faccio un esempio che riguarda la storia dei rifiuti: il problema della FIBE. È già stato detto, ed è un assurdo, che da quando è stato rescisso il contratto, la FIBE incassa molto più di prima. Possiamo dire che quasi incassa *cash* il pagamento dei servizi effettuati: un fatturato, negli ultimi dieci mesi, di 85 milioni che sicuramente è già stato pagato per 50 milioni di euro, ma c'è chi sostiene che sia già stato pagato in questi giorni fino a 80 milioni.

Nessuna società che lavora per lo Stato o per un ente pubblico riesce ad incassare i propri proventi in tempi così rapidi.

Nel concludere questo mio intervento, voglio ricordare ancora i problemi economici. Dobbiamo – e speriamo che nel corso di questo dibattito si possa farlo – trovare una soluzione vera, che non è quella di scaricare sui cittadini campani i costi. Ricordiamo che il commissario ha detto che il *deficit* è di 5 milioni di euro al mese; sono tra i 12 e i 16 milioni di euro al mese le spese e i costi per la gestione dell'emergenza. Come recuperiamo tali costi? Il Governo ce lo deve dire; non può lasciare quella misera soluzione che non condividiamo e che troviamo nel decreto.

Infine, vorrei ringraziare per il loro operato la Commissione di merito e il presidente Sodano, che ha lavorato con grande capacità e con senso di responsabilità. Mi associo al suo auspicio: deve essere l'ultima volta che il Parlamento si occupa di questi problemi. Sono problemi degli enti locali, del governatore – ma preferisco chiamarlo presidente – Bassolino, dei sindaci e dei Presidenti che non partecipano a questa emergenza. Speriamo che i cittadini se ne accorgano. La politica dei rifiuti devono farla gli enti locali. Basta commissariamenti; cerchiamo di offrire una soluzione vera e di ridare dignità a tutti quei cittadini campani onesti che lavorano e pagano le tasse! (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Tecce, voglio ricordare all'Aula che ieri abbiamo comunicato che in chiusura procederemo al voto segreto sulla reiterazione delle dimissioni presentate dalla senatrice Magnolfi. Dopo l'intervento del senatore Tecce e prima della chiusura della seduta provvederemo a questo adempimento.

È iscritto a parlare il senatore Tecce. Ne ha facoltà.

TECCE (*RC-SE*). Signor Presidente, è evidente che la conversione in legge di un decreto, che ha come oggetto misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti, parte da un dato oggettivo che ha illustrato molto bene il relatore, presidente Sodano: l'emergenza c'è. Sicché, francamente, qualche battuta sul tema, che sarebbe stato meglio un ruolo diretto delle istituzioni o una maggiore programmazione, bisogna evitarla come battuta superficiale, se non si va – come bene ha fatto il senatore Sodano – a ricostruire la storia e i problemi. Infatti, ricostruendo la storia e i problemi vedremo anche le responsabilità.

C'è un dato oggettivo che il senatore Sodano ha ricordato: dopo oltre dieci anni da quando fu varato il vecchio piano – per pura cronaca, fu varato dall'allora presidente della Giunta regionale, senatore Rastrelli – è un dato che quel piano, portato avanti certamente anche dalla successiva Giunta di Bassolino, non ha funzionato e un gestore – ne ha parlato il collega che mi ha preceduto – quale la FIBE (che non è una società locale napoletana, ma l'unione di grandi gruppi italiani e stranieri, il cui protagonista si chiama Impregilo) ha lavorato malissimo, con sospetti che non io, ma la Commissione d'inchiesta nella passata legislatura ha evidenziato, creando un'emergenza sanitaria, ambientale e di ordine pubblico.

Non facciamo allora facili demagogie sull'ordinario che noi vogliamo, insieme ad altri e più di altri, come parte politica, sul ruolo degli enti locali e sulla programmazione del ciclo dei rifiuti.

Anch'io mi associo al ringraziamento a tutta la Commissione ambiente del Senato, maggioranza e opposizione, per il buon lavoro svolto e permettetemi di ringraziare il presidente, senatore Sodano.

A mio avviso, nel decreto ci sono quattro novità. In primo luogo vi è l'annullamento di una procedura di gara ambigua che rischia di perpetrare un'altra gara ambigua di cui ancora paghiamo gli effetti e la delega al commissario a individuare soluzioni idonee per lo smaltimento dei rifiuti e delle ecoballe, anche eventualmente con affidamenti diretti – sottolineo – a società diverse da quelle oggi attive e che gestiscono il servizio.

La seconda novità è la grande attenzione alla raccolta differenziata che – aggiungo – la Commissione, con gli emendamenti opportuni, intende ulteriormente valorizzare.

La terza novità è un principio importante: l'informazione dei cittadini. Badate, è inutile dar luogo a strane polemiche, seppur giuste, sul fatto che poi, alla fine, sono i cittadini a pagare anche l'aumento dei costi causati da una cattiva gestione. Non v'è dubbio che, in riferimento alla Carta di Aalborg, l'informazione e la partecipazione siano il principale antidoto ai rischi evidenziati.

La quarta novità è l'utilizzo della struttura operativa nazionale della protezione civile. Anche qui, rispetto agli altri commissariamenti (prima ai Presidenti delle Regioni, poi al prefetto Catenacci), questa sinergia tra struttura commissariale e nazionale dalla protezione civile, a nostro avviso, è importante, anche nel sottolineato rapporto con gli enti locali e con la Regione, per definire i piani della raccolta differenziata e – perché non dirlo – per avviare la preparazione da parte degli enti locali e della Regione di un nuovo piano.

È questo il primo obiettivo cui, come forza politica, lavoreremo a livello nazionale e locale. Perciò, anche il monitoraggio previsto dal decreto e la commissione di esperti sono fatti utili. Il tutto – voglio ricordarlo – con invarianza di spesa, perché la scelta che finora, a mio avviso, non ha trovato sufficiente attenzione in quest'Aula è quella di ridurre il personale dell'attuale organico del commissariato e di riorganizzare anche i tre sub-commissari ad invarianza di spesa (riducendo il personale).

Il secondo aspetto importante è il principio in base al quale i Comuni, attraverso le tariffe (mi preoccupo anch'io, in virtù degli anni in cui sono stato amministratore comunale), paghino la gestione del servizio, contribuendo così, tramite la responsabilizzazione, alla necessaria riduzione dei costi.

Voglio affermarlo senza enfasi: il decreto in esame è sicuramente emergenziale (ho iniziato il mio intervento con tale banale e tautologica considerazione), ma pone davvero le premesse per uscire dall'emergenza e – come diceva la senatrice De Petris – sicuramente... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Tecce è aiutato – fortunato lui! – da un tono di voce che si fa ascoltare comunque, ma, vi prego, cercate di contenere il brusìo. Prego, senatore Tecce.

TECCE (*RC-SE*). E sicuramente – dicevo – lavoreremo perché sia l'ultima volta al dicembre del 2007.

Vorrei fare tre brevi riflessioni conclusive.

In primo luogo, se non guardassimo alla situazione precedente, non capiremmo questa storia, in cui – sia chiaro – sicuramente tutte le parti politiche, anche chi governa attualmente la Regione e i Comuni (quindi, in questo caso, il centro-sinistra), hanno evidenti responsabilità. Perché tacere – e lo dico in quanto ho fatto parte dall'amministrazione comunale di Napoli per anni – che le discariche, prima del 1994, erano tutte in mano alla criminalità? Da ciò nacque la riflessione – come ha ricordato il senatore Sodano – sul ciclo integrato, sulla trasferimento, sulla termodistruzione e sulla raccolta differenziata. Non capiremmo la situazione attuale se non vedessimo qual era quella precedente.

In secondo luogo, oltre a parlare dei limiti della Regione, della Provincia e dei Comuni, guardiamo – come ho già ricordato – alla responsabilità della FIBE e, soprattutto, poniamoci il problema di com'è stato possibile pensare che un privato potesse individuare i siti e costruire gli impianti, senza nessun rapporto con la programmazione e con i cittadini.

In terzo luogo, credo che la relazione del senatore Sodano abbia messo in evidenza un aspetto importante, cioè la raccolta differenziata, rispetto al quale vanno sicuramente individuati strumenti e misure più forti per costringere commissariato, Regione e Comune a superare la scandalosa media del dieci per cento precedentemente richiamata.

Gli enti locali campani – lo ricordava il collega Viespoli, che è stato sindaco di Benevento – certamente, pur avendo tutti qualche responsabilità in tale vicenda, lavorano in condizioni più difficili di quelli del Centro-Nord (ha ragione il collega Viespoli, lo ribadisco). Vi è, infatti, una contraddizione fra risorse del territorio ed intellettuali (chiamiamole risorse oggettive ed economiche, sociali ed occupazionali), molto limitate; i tagli che la legge finanziaria attualmente in esame determinerà per gli enti locali la renderanno ancora più complessa.

Concludendo, mi permetto di segnalare l'importanza degli emendamenti presentati, che vanno nella direzione di aumentare la raccolta differenziata, di permettere ai Comuni che subiranno i tagli di accendere mutui per poter uscire dalla situazione debitoria, di pagare – responsabilizzando così i cittadini circa la necessità di un vero ciclo integrato – e di voltare la pagina.

Perciò, abbiamo espresso, con tutte le difficoltà del caso, il nostro assenso al decreto in esame; perciò rivolgiamo un ringraziamento alla Commissione; perciò, anche noi, esprimiamo fiducia nei confronti del commissario Bertolaso, soprattutto per la citata esigenza di coinvolgere le strutture operative nazionali della protezione civile.

Esprimiamo fiducia che questo Parlamento riesca a monitorare e a vigilare, affinché, nel tempo previsto da quest'ultimo commissariamento, enti locali, Regione e tecnici giungano a porre le condizioni di una nuova responsabilità delle popolazioni meridionali nella risoluzione di questo problema. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alla votazione sulle dimissioni presentate dalla senatrice Beatrice Magnolfi.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, mi sembra che la votazione era stata fissata a fine seduta; allora, dopo la votazione la seduta sarà tolta.

PRESIDENTE. Il termine della seduta ufficialmente è previsto alle ore 13. Dopo la votazione, chiuderò dunque la seduta.

SCHIFANI (*FI*). Vorrei comprendere le motivazioni per cui la seduta viene sospesa con dieci minuti di anticipo.

PRESIDENTE. Ho altri iscritti a parlare nella discussione generale; avevamo stabilito che la votazione si sarebbe svolta a conclusione della seduta, e non volevo costringere il Senato a lavorare un quarto d'ora in più. Comunque, andiamo avanti, accetto il rilievo del senatore Schifani. C'è tempo per un intervento.

È iscritto a parlare il senatore Coronella. Ne ha facoltà.

CORONELLA (*AN*). Signor Presidente, mi ero rassegnato a intervenire oggi pomeriggio, ma prendo volentieri la parola.

È stato ricordato come noi del centro-destra abbiamo affrontato l'esame di questo provvedimento con grande senso di responsabilità, per cercare di dare soluzione ad una questione che riteniamo spinosa; tuttavia, non possiamo sostenere un provvedimento che, secondo noi, lascia ancora aperti diversi nodi e non risolve il problema dell'emergenza. Molti di noi che veniamo dalla passata legislatura sappiamo bene che il Governo Berlusconi per ben due volte si è occupato della Campania e lo ha fatto con quella correttezza istituzionale che coinvolgeva gli enti territoriali, segnatamente la Regione.

Abbiamo l'impressione che con questo provvedimento il Governo abbia scaricato la Regione Campania, abbandonando i cittadini – lo voglio ricordare: sei milioni di cittadini – al loro destino sulla vicenda dei rifiuti. Tale vicenda – voglio rispondere al collega Sodano – ha delle responsabilità precise: secondo me, è sbagliato parlare di dodici anni nei quali si sono avvicendati Governi di centro-destra e di centro-sinistra, come da qualcuno è stato detto. Secondo me, non facciamo un buon servizio nel

dirlo e, in proposito, vorrei invitare i colleghi a leggere la relazione conclusiva presentata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, ove sono elencate le molte responsabilità.

Allo stesso modo, devo ricordare a quest'Aula le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal commissario Bertolaso e quello che ha detto a noi in una recente missione a Napoli. Bertolaso ha affermato: la mia è una battaglia contro i mulini a vento. Non riesco a trovare interlocutori, anzi vi è uno scaricabarile nei confronti del Commissariato. Ho l'impressione che qui in Campania non vi sia la volontà di risolvere il problema.

Siamo profondamente preoccupati per la situazione che si è creata in Campania. Sottoscrivo in pieno quanto dichiarato dal collega e amico Viespoli. Aggiungo, però, che in Campania vi è un'emergenza politica che va affrontata. Ci sono tutti gli ingredienti a giustificazione della mia affermazione. Per questo il Gruppo cui appartengo ha presentato degli emendamenti al provvedimento in esame.

Con il decreto 30 novembre 2005, n. 245, del Governo Berlusconi abbiamo inteso affrontare il problema e tentare di instaurare un dialogo costruttivo tra le istituzioni. Non solo abbiamo previsto uno stanziamento di 85 milioni di euro, ma istituendo la Consulta istituzionale regionale, alla quale dovevano aderire i Presidenti delle Province e il Presidente della Regione per individuare i siti, abbiamo creato lo spazio e lo strumento per far dialogare le istituzioni locali.

Oggi con questo decreto si dimostra la presa d'atto di una situazione difficile. Non viene stanziato alcunché, anzi si lasciano i cittadini in balia di loro stessi. Quale cittadino, signor Presidente, che non riceve un servizio è contento di pagare una tariffa per un'attività che è tutt'altro che attendibile? Teoricamente, il commissario può portare i rifiuti sulla Luna e il cittadino è costretto a pagare il costo del trasporto e dello smaltimento.

Ovviamente, mi riservo di intervenire nel corso dell'esame degli emendamenti che abbiamo presentato a testimonianza del grande senso di responsabilità che abbiamo assunto su questa materia. Al momento, non possiamo che annunciare il nostro fermo voto contrario sul provvedimento. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Votazione e reiezione delle dimissioni della senatrice Beatrice Magnolfi (ore 12,54)

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera, la senatrice Beatrice Magnolfi ha reiterato le sue dimissioni.

Passiamo dunque alla votazione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dalla senatrice Magnolfi.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni premeranno il tasto verde al centro della postazione di voto; i senatori contrari premeranno il tasto rosso a destra; i senatori che intendono astenersi premeranno il tasto bianco a sinistra.

Poiché si tratta di uno scrutinio segreto, qualunque sia la scelta di voto effettuata, la luce che si accenderà sarà di colore neutro.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dalla senatrice Magnolfi:

| | |
|-----------------------------|-----|
| Senatori presenti | 305 |
| Senatori votanti | 304 |
| Maggioranza | 153 |
| Favorevoli | 143 |
| Contrari | 158 |
| Astenuti | 3 |

Il Senato non approva. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA.*)

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,56*).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Morra nella discussione generale sul disegno di legge n. 1069

Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori,

Penso che l'occasione fornita al Governo e al Parlamento della sostituzione del prefetto Catenacci, dimissionario da Commissario delegato per l'emergenza rifiuti Campania sia l'ultima occasione, in ordine temporale e pertanto la più colpevole, per marcare, attraverso il provvedimento che oggi siamo chiamati a convertire, una discontinuità rispetto a quelle che sono state le politiche gestionali in materia di rifiuti negli ultimi dodici anni.

Politiche gestionali, vorrei ricordarlo, quelle degli ultimi anni straordinarie di tipo commissariale.

È mancato, signor Sottosegretario, a questo Governo il coraggio per avviare, in una fase lo riconosciamo difficile, una fase che qualcuno ha definito giustamente di «emergenza nella emergenza», contestualmente alla nomina del Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, l'uscita in modo chiaro ed irreversibile dalla gestione straordinaria commissariale.

Gestione straordinaria commissariale caratterizzata molto spesso da sprechi, inefficienza, poco trasparenza. Gestione straordinaria che ci viene dal lontano 1994.

L'11 febbraio 1994 è, infatti, la data della prima ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri che delegava il prefetto di Napoli quale Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania.

Dodici anni di gestione straordinaria commissariale che coincidono con dodici anni di fallimento in materia di gestione di rifiuti.

Onorevoli colleghi, dodici anni di fallimento, se è vero come è vero che nulla è cambiato rispetto al 1994 se non la massa di rifiuti che oggi invadono le strade della Campania.

Oggi giacciono sulle strade della Campania 38.000 tonnellate di rifiuti, senza considerare la comparsa di un nuovo tipo di rifiuto, il rifiuto «nobile» catalogato come ecoballe stoccato nei vari capannoni di produzione di CDR e in discariche a cielo aperto per un ammontare di oltre 4 milioni di ecoballe che con la gestione ordinaria sarebbero smaltite solo fra più di 30 anni.

Nulla è cambiato rispetto al 1994 nemmeno per quello che riguarda le politiche di smaltimento.

Politica della discarica, quella portata avanti nella prima emergenza nel 1994, quando si affermava che l'unica risposta possibile era la razionalizzazione dello sversamento in discarica attraverso il controllo di quelle esistenti e l'individuazione di ulteriori siti per realizzarne delle nuove.

Politica della discarica portata avanti oggi, in quanto unica politica possibile, atteso il sostanziale fallimento di tutti i programmi di gestione integrata dei rifiuti messi in atto dalle varie gestioni commissariali a partire dal piano del luglio 1997 per finire al piano regionale adottato dal commissario Bassolino, presidente della Regione Campania dell'epoca, il 30 settembre 2002.

Tutto come il 1994, quindi, salvo la realizzazione di sette impianti di produzione CDR (combustibile da rifiuto), da bruciare in termovalorizzatori per la trasformazione in energia elettrica.

Termovalorizzatori che dovevano chiudere il ciclo e che non ci sono.

Non sono stati realizzati per la protesta delle popolazioni, dice qualcuno.

Per la protesta delle popolazioni e per qualche cosa di altro, aggiungiamo noi.

Ma il programma per lo smaltimento integrato dei rifiuti non è saltato, secondo noi, soltanto per la mancata realizzazione dei termovalorizzatori né per la sfasatura temporale, fra i tempi di realizzazione degli impianti di CDR e quello della realizzazione, in corso, dell'unico termovalorizzatore in costruzione (Acerra), ritardo che sta appesantendo oltre misura il funzionamento degli impianti di CDR.

Il programma è saltato essenzialmente perché la tecnologia dell'impiantistica di cui al programma del ciclo integrato è obsoleta, e questo era stato evidenziato sin dalla fase di aggiudicazione.

Purtroppo la verità non si dice mai tutta e non si dice mai in una unica soluzione.

Gli impianti di CDR non producono combustibile con potere calorifico tale da poter essere bruciato nei termovalorizzatori per produrre energia elettrica. Gli impianti di CDR producono invece qualche cosa di molto simile al «rifiuto solido tal quale» ancorché confezionato in balle, le famigerate ecoballe. E questo ritengo non soltanto per il cattivo funzionamento della raccolta differenziata, ferma oggi in Campania all'11 per cento contro il 35 per cento imposto dalle norme.

Raccolta differenziata che meriterebbe un capitolo a parte per gli sprechi che l'hanno accompagnata e che gravano ancor oggi sulla cittadinanza campana atteso che la copertura di questo decreto dovrebbe trovare riscontro nella tariffa per lo smaltimento.

D'altra parte, che le nostre osservazioni, relative alla qualità del CDR non siano lontane dal vero, lo conferma non solo l'indagine della magistratura in corso ma anche il Governo, quando all'articolo 3, comma 2, prevedendo lo smaltimento delle ecoballe in cave dismesse, conferma tutti i dubbi relativi alla utilizzabilità a fini energetici del CDR prodotto.

Ed allora, allora siamo al punto di partenza.

Nel frattempo sono stati bruciati, secondo dati fermi al 12 marzo 2004, 897.000.000,00 di euro.

Di chi la colpa?

Senza andare a ricercare colpe specifiche ritengo di poter affermare in questa Aula che ci sia stato un abuso dello strumento del commissariamento e un uso distorto dello stesso per quanto attiene le funzioni ad esso attribuite.

Non si può commissariare per un tempo illimitato e per la totalità delle funzioni che attengono lo smaltimento dei rifiuti.

Dodici anni che hanno finito con il provocare una crescente deresponsabilizzazione del territorio.

Deresponsabilizzazione delle istituzioni, degli enti deputati alla gestione ordinaria del ciclo dei rifiuti, Regione, Province, Comuni. Ma più in generale la deresponsabilizzazione ha finito con il coinvolgere la classe dirigente politica della Regione Campania.

Deresponsabilizzazione territoriale che ha favorito le attività della mafia e della camorra interessate alla gestione dei rifiuti.

È un dato, signor Presidente, che sotto la gestione commissariale le attività del malaffare e relative alla gestione dei rifiuti abbiano fatto registrare un notevole incremento.

Ecco perché riteniamo che questo decreto, nell'indicare il dottor Bertolaso Commissario delegato alla gestione emergenza rifiuti, nomina che condividiamo per le qualità del *manager* e per l'esperienza che accompagna tale nomina, doveva prefigurare in maniera chiara una via di uscita dalla emergenza e dalla gestione commissariale.

Non basta solo imporre una data alle attività commissariali, lo dico ai colleghi della Commissione ambiente che hanno stabilito, emendando il decreto del Governo, un termine per la chiusura della gestione commissariale.

A quel limite temporale, non accompagnato da una soluzione ponte, seguirà una ulteriore proroga.

E la soluzione ponte non poteva non passare attraverso il coinvolgimento diretto del territorio.

Ecco perché siamo contrari a quella parte del decreto-legge in esame, articolo 5, comma 5, ove si prevede l'azzeramento delle competenze in testa a sindaci, Presidenti di Provincia ed il loro trasferimento in testa al commissario.

Non è così che si guida il passaggio dalla gestione straordinaria alla gestione ordinaria.

Il superamento dell'emergenza e della relativa gestione commissariale è un fatto essenzialmente culturale e politico e pertanto non può prescindere dal territorio.

Che senso ha allora invocare la solidarietà nazionale per un territorio completamente deresponsabilizzato e che il decreto vuole mantenere tale?

In tali condizioni penso sia una invocazione velleitaria.

A meno che il decreto non si riferisca alla solidarietà forzosa, a quella solidarietà imposta che un po' tutte le gestioni commissariali hanno praticato quando si è trattato di realizzare discariche a confine, come per esempio, con la Regione Puglia.

A questo proposito vorrei ricordare all'Aula che una delle più grandi discariche realizzate in Campania, se non la più grande, quella di «Difesa Grande» in agro di Ariano Irpino (AV), ai fini degli effetti incide molto più sul territorio pugliese, essendo posta a solo qualche chilometro dal centro abitato di Monteleone di Puglia (FG) che non sull'abitato di Ariano Irpino (AV) distante più di qualche decina di chilometri.

Così come da ricordare il tentativo, speriamo scongiurato, di realizzare a pochi chilometri da «Difesa Grande» una nuova discarica per fos e sovvalli in agro di Savignano Irpino (AV) ma più vicina al centro abitato di Panni (FG).

Per questo ultimo motivo, per scongiurare in futuro solidarietà imposte, ho presentato un emendamento in Aula, che mi auguro che il Parlamento voglia approvare, con il quale si prevede che il Commissario delegato, nel caso che le discariche siano situate in Campania, ad una distanza inferiore a 10 chilometri dal confine con altre Regioni, adotti ogni provvedimento di concerto con i Presidenti delle Regioni confinanti.

Sen. MORRA

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

| VOTAZIONE | | OGGETTO | RISULTATO | | | | | | ESITO |
|-----------|------|-------------------------------------|-----------|-----|-----|-----|------|------|-------|
| Num. | Tipo | | Pre | Vot | Ast | Fav | Cont | Magg | |
| 1 | SEG. | Dimissioni della senatrice Magnolfi | 305 | 304 | 003 | 143 | 158 | 153 | RESP. |

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
 il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0067 del 08-11-2006 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|-------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| ADDUCE SALVATORE | V | |
| ADRAGNA BENEDETTO | V | |
| ALBERTI CASELLATI M. E. | V | |
| ALBONETTI MARTINO | V | |
| ALFONZI DANIELA | V | |
| ALLEGRIANI LAURA | V | |
| ALLOCCA SALVATORE | V | |
| AMATI SILVANA | V | |
| AMATO PIETRO PAOLO | V | |
| ANGIUS GAVINO | V | |
| ANTONIONE ROBERTO | V | |
| ASCIUTTI FRANCO | V | |
| AUGELLO ANDREA | V | |
| AZZOLLINI ANTONIO | V | |
| BACCINI MARIO | V | |
| BAIO DOSSI EMANUELA | V | |
| BALBONI ALBERTO | V | |
| BALDASSARRI MARIO | V | |
| BALDINI MASSIMO | V | |
| BANTI EGIDIO | V | |
| BARBA VINCENZO | V | |
| BARBATO TOMMASO | V | |
| BARBIERI ROBERTO | V | |
| BARBOLINI GIULIANO | V | |
| BARELLI PAOLO | V | |
| BASSOLI FIORENZA | V | |
| BATTAGLIA ANTONIO | V | |
| BATTAGLIA GIOVANNI | V | |
| BELLINI GIOVANNI | V | |
| BENVENUTO GIORGIO | V | |
| BERSELLI FILIPPO | V | |
| BETTAMIO GIAMPAOLO | V | |

Seduta N. 0067 del 08-11-2006 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|-------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| BETTINI GOFFREDO MARIA | V | |
| BIANCO ENZO | V | |
| BIANCONI LAURA | V | |
| BINETTI PAOLA | V | |
| BIONDI ALFREDO | V | |
| BOBBA LUIGI | V | |
| BOCCIA ANTONIO | V | |
| BOCCIA MARIA LUISA | V | |
| BODINI PAOLO | V | |
| BONADONNA SALVATORE | V | |
| BONFRISCO ANNA CINZIA | V | |
| BORDON WILLER | V | |
| BORNACIN GIORGIO | V | |
| BOSONE DANIELE | V | |
| BRISCA MENAPACE LIDIA | V | |
| BRUNO FRANCO | V | |
| BRUTTI MASSIMO | V | |
| BRUTTI PAOLO | V | |
| BUCCICO EMILIO NICOLA | V | |
| BULGARELLI MAURO | V | |
| BURANI PROCACCINI MARIA | V | |
| BUTTI ALESSIO | V | |
| BUTTIGLIONE ROCCO | V | |
| CABRAS ANTONELLO | V | |
| CAFORIO GIUSEPPE | V | |
| CALDEROLI ROBERTO | V | |
| CALVI GUIDO | V | |
| CAMBER GIULIO | V | |
| CANTONI GIANPIERO CARLO | V | |
| CAPELLI GIOVANNA | V | |
| CAPRILI MILZIADE | V | |
| CARLONI ANNA MARIA | V | |

Seduta N. 0067 del 08-11-2006 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|--------------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| CARRARA VALERIO | V | |
| CARUSO ANTONINO | V | |
| CASOLI FRANCESCO | V | |
| CASSON FELICE | V | |
| CASTELLI ROBERTO | V | |
| CENTARO ROBERTO | V | |
| CIAMPI CARLO AZEGLIO | M | |
| CICCANTI AMEDEO | V | |
| CICOLANI ANGELO MARIA | V | |
| COLLI OMBRETTA | V | |
| COLLINO GIOVANNI | V | |
| COLOMBO FURIO | V | |
| COMINCIOLI ROMANO | V | |
| CONFALONIERI GIOVANNI | V | |
| CORONELLA GENNARO | V | |
| COSSIGA FRANCESCO | M | |
| COSSUTTA ARMANDO | V | |
| COSTA ROSARIO GIORGIO | V | |
| CURSI CESARE | V | |
| CURTO EUPREPIO | V | |
| CUSUMANO STEFANO | V | |
| CUTRUFO MAURO | V | |
| D'ALI' ANTONIO | V | |
| D'AMBROSIO GERARDO | V | |
| D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO | V | |
| DANIELI FRANCO | V | |
| DAVICO MICHELINO | V | |
| DE ANGELIS MARCELLO | V | |
| DE GREGORIO SERGIO | V | |
| DELL'UTRI MARCELLO | V | |
| DELOGU MARIANO | V | |
| DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR | V | |

Seduta N. 0067 del 08-11-2006 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|--------------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| DEL ROIO JOSÈ LUIZ | V | |
| DE PETRIS LOREDANA | V | |
| DE POLI ANTONIO | V | |
| DE SIMONE ANDREA CARMINE | V | |
| DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE | V | |
| DINI LAMBERTO | V | |
| DI SIENA PIERO | V | |
| DIVELLA FRANCESCO | V | |
| DIVINA SERGIO | V | |
| DONATI ANNA | V | |
| D'ONOFRIO FRANCESCO | V | |
| EMPRIN GILARDINI ERMINIA | V | |
| ENRIQUES FEDERICO | V | |
| EUFEMI MAURIZIO | V | |
| FANTOLA MASSIMO | V | |
| FAZIO BAROLO | V | |
| FAZZONE CLAUDIO | V | |
| FERRANTE FRANCESCO | V | |
| FERRARA MARIO FRANCESCO | V | |
| FILIPPI MARCO | V | |
| FINOCCHIARO ANNA | V | |
| FIRRARELLO GIUSEPPE | V | |
| FISICHELLA DOMENICO | V | |
| FLUTTERO ANDREA | V | |
| FOLLINI MARCO | V | |
| FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI | V | |
| FORMISANO ANIELLO | V | |
| FORTE MICHELE | V | |
| FRANCO PAOLO | V | |
| FRANCO VITTORIA | V | |
| FRUSCIO DARIO | V | |
| FUDA PIETRO | V | |

Seduta N. 0067 del 08-11-2006 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|--------------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| GABANA ALBERTINO | V | |
| GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST | V | |
| GAGLIARDI RINA | V | |
| GALARDI GUIDO | V | |
| GALLI DARIO | V | |
| GARRAFFA COSTANTINO | V | |
| GASBARRI MARIO | V | |
| GENTILE ANTONIO | V | |
| GHEDINI NICCOLO' | V | |
| GHIGO ENZO | V | |
| GIAMBRONE FABIO | V | |
| GIANNINI FOSCO | V | |
| GIRFATTI ANTONIO FRANCO | V | |
| GIULIANO PASQUALE | V | |
| GRAMAZIO DOMENICO | V | |
| GRASSI CLAUDIO | V | |
| GRILLO LUIGI | V | |
| IANNUZZI RAFFAELE | V | |
| IORIO ANGELO MICHELE | V | |
| IOVENE ANTONIO | V | |
| IZZO COSIMO | V | |
| LADU SALVATORE | V | |
| LATORRE NICOLA | V | |
| LEGNINI GIOVANNI | V | |
| LEVI-MONTALCINI RITA | M | |
| LIBE' MAURO | V | |
| LIOTTA SANTO | V | |
| LIVI BACCI MASSIMO | V | |
| LORUSSO ANTONIO | V | |
| LOSURDO STEFANO | V | |
| LUNARDI PIETRO | V | |
| LUSI LUIGI | V | |

Seduta N. 0067 del 08-11-2006 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|------------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| MACCANICO ANTONIO | V | |
| MAGISTRELLI MARINA | V | |
| MAGNOLFI BEATRICE MARIA | V | |
| MALAN LUCIO | V | |
| MALVANO FRANCO | V | |
| MANINETTI LUIGI | V | |
| MANNINO CALOGERO | V | |
| MANTICA ALFREDO | V | |
| MANZELLA ANDREA | V | |
| MANZIONE ROBERTO | V | |
| MARCONI LUCA | V | |
| MARCORA LUCA | V | |
| MARINI FRANCO | P | |
| MARINI GIULIO | V | |
| MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA | V | |
| MARTINAT UGO | V | |
| MARTONE FRANCESCO | V | |
| MASSA AUGUSTO | V | |
| MASSIDA PIERGIORGIO | V | |
| MASTELLA CLEMENTE | M | |
| MATTEOLI ALTERO | V | |
| MAURO GIOVANNI | V | |
| MAZZARELLO GRAZIANO | V | |
| MELE GIORGIO | V | |
| MENARDI GIUSEPPE | V | |
| MERCATALI VIDMER | V | |
| MICHELONI CLAUDIO | V | |
| MOLINARI CLAUDIO | V | |
| MONACELLI SANDRA | V | |
| MONGIELLO COLOMBA | V | |
| MONTALBANO ACCURSIO | V | |
| MONTINO ESTERINO | V | |

Seduta N. 0067 del 08-11-2006 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|---------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| MORANDO ANTONIO ENRICO | V | |
| MORGANDO GIANFRANCO | V | |
| MORRA CARMELO | V | |
| MORSELLI STEFANO | V | |
| MUGNAI FRANCO | V | |
| NANIA DOMENICO | V | |
| NARDINI MARIA CELESTE | V | |
| NARO GIUSEPPE | V | |
| NEGRI MAGDA | V | |
| NESSA PASQUALE | V | |
| NIEDDU GIANNI | V | |
| NOVI EMIDDIO | V | |
| PALERMI MANUELA | V | |
| PALERMO ANNA MARIA | V | |
| PALLARO LUIGI | M | |
| PALMA NITTO FRANCESCO | V | |
| PALUMBO ANIELLO | V | |
| PAPANIA ANTONINO | V | |
| PARAVIA ANTONIO | V | |
| PASETTO GIORGIO | V | |
| PASTORE ANDREA | V | |
| PECORARO SCANIO MARCO | V | |
| PEGORER CARLO | V | |
| PELLEGATTA MARIA AGOSTINA | V | |
| PERA MARCELLO | V | |
| PERRIN CARLO | V | |
| PETERLINI OSKAR | V | |
| PIANETTA ENRICO | V | |
| PICCIONI LORENZO | V | |
| PICCONE FILIPPO | V | |
| PIGLIONICA DONATO | V | |
| PIGNEDOLI LEANA | V | |

Seduta N. 0067 del 08-11-2006 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| PININFARINA SERGIO | M | |
| PINZGER MANFRED | V | |
| PIONATI FRANCESCO | V | |
| PIROVANO ETTORE PIETRO | V | |
| PISA SILVANA | V | |
| PISANU BEPPE | V | |
| PISTORIO GIOVANNI | V | |
| PITTELLI GIANCARLO | V | |
| POLI NEDO LORENZO | V | |
| POLITO ANTONIO | V | |
| POLLASTRI EDOARDO | V | |
| PONTONE FRANCESCO | V | |
| POSSA GUIDO | V | |
| PROCACCI GIOVANNI | V | |
| QUAGLIARIELLO GAETANO | V | |
| RAME FRANCA | V | |
| RAMPONI LUIGI | V | |
| RANDAZZO ANTONINO | V | |
| RANIERI ANDREA | V | |
| REBUZZI ANTONELLA | V | |
| RIPAMONTI NATALE | V | |
| ROILO GIORGIO | V | |
| RONCHI EDO | V | |
| ROSSA SABINA | V | |
| ROSSI FERNANDO | V | |
| ROSSI PAOLO | V | |
| ROTONDI GIANFRANCO | V | |
| RUBINATO SIMONETTA | V | |
| RUGGERI SALVATORE | V | |
| RUSSO SPENA GIOVANNI | V | |
| SACCONI MAURIZIO | V | |
| SAIA MAURIZIO | V | |

Seduta N. 0067 del 08-11-2006 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|------------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| SALVI CESARE | V | |
| SANCIU FEDELE | V | |
| SANTINI GIACOMO | V | |
| SAPORITO LEARCO | V | |
| SARO GIUSEPPE FERRUCCIO | V | |
| SCALERA GIUSEPPE | V | |
| SCALFARO OSCAR LUIGI | M | |
| SCARABOSIO ALDO | V | |
| SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO | V | |
| SCARPETTI LIDO | V | |
| SCHIFANI RENATO GIUSEPPE | V | |
| SCOTTI LUIGI | V | |
| SELVA GUSTAVO | V | |
| SERAFINI ANNA MARIA | V | |
| SILVESTRI GIANPAOLO | V | |
| SINISI GIANNICOLA | V | |
| SODANO TOMMASO | V | |
| SOLIANI ALBERTINA | V | |
| STANCA LUCIO | V | |
| STEFANI STEFANO | V | |
| STIFFONI PIERGIORGIO | V | |
| STORACE FRANCESCO | V | |
| STRACQUADANIO GIORGIO CLELIO | V | |
| STRANO NINO | V | |
| TADDEI VINCENZO | V | |
| TECCE RAFFAELE | V | |
| THALER AUSSERHOFER HELGA | V | |
| TIBALDI DINO | V | |
| TOFANI ORESTE | V | |
| TOMASSINI ANTONIO | V | |
| TONINI GIORGIO | V | |
| TOTARO ACHILLE | V | |

Seduta N. 0067 del 08-11-2006 Pagina 10

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|------------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| TREMATERRA GINO | V | |
| TREU TIZIANO | V | |
| TURANO RENATO GUERINO | V | |
| TURCO LIVIA | V | |
| TURIGLIATTO FRANCO | V | |
| VALDITARA GIUSEPPE | V | |
| VALENTINO GIUSEPPE | V | |
| VALPIANA TIZIANA | V | |
| VANO OLIMPIA | V | |
| VEGAS GIUSEPPE | V | |
| VENTUCCI COSIMO | V | |
| VERNETTI GIANNI | V | |
| VICECONTE G. WALTER C. | V | |
| VIESPOLI PASQUALE | V | |
| VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA | V | |
| VILLONE MASSIMO | V | |
| VITALI WALTER | V | |
| VIZZINI CARLO | V | |
| ZANDA LUIGI | V | |
| ZANETTIN PIERANTONIO | V | |
| ZANOLETTI TOMASO | V | |
| ZANONE VALERIO | V | |
| ZAVOLI SERGIO WOLMAR | V | |
| ZUCCHERINI STEFANO | V | |

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Pallaro, Pininfarina, Scalfaro, Sterpa e Verneti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Caprili, dalle ore 10.30, per attività di rappresentanza del Senato; Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Delogu Mariano, Fantola Massimo
Modifiche alla legge 22 dicembre 1999, n. 512 e alla legge 31 maggio 1965, n. 575, con riferimento ai reati di sequestro di persona (1141)
(presentato in data 08/11/2006).

Mozioni

SODANO, CAPRILI, DONATI, DE PETRIS, PALERMI, NARDINI, RUSSO SPENA, ALBONETTI, ALFONZI, CAPELLI, DEL ROIO, EMPRIN GILARDINI, GAGGIO GIULIANI, GIANNINI, MARTONE, PALERMO, TECCE, VALPIANA, VANO, PETERLINI, GARRAFFA, MELE, CASSON. – Il Senato,

considerato che:

la legge 22 febbraio 2001, n. 36 – «Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici», all'art. 4, comma 1, lettera *a*), stabilisce che lo Stato esercita le funzioni relative alla determinazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 luglio 2003 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 29 agosto 2003, n. 200) sono stati stabiliti i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 luglio 2003 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 28 agosto 2003, n. 199) sono stati stabiliti i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz;

con il Capo V del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259 (Codice delle comunicazioni elettroniche), sono state introdotte una serie di disposizioni in materia di infrastrutture di comunicazione elettronica,

che semplificano le relative procedure autorizzatorie e di controllo, favorendo oggettivamente la proliferazione indiscriminata di impianti radiotrasmittenti sul territorio nazionale e il conseguente moltiplicarsi e sommarsi delle fonti di emissione di radiazioni non ionizzanti;

la comunità scientifica italiana e internazionale, sulla base delle evidenze risultanti da appositi studi e ricerche e anche in considerazione dei risultati di recenti indagini epidemiologiche, ha espresso allarme e preoccupazione per gli effetti a breve e a lungo termine dei campi elettromagnetici sulla salute delle persone;

l'art. 32 della Costituzione dispone che la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività;

l'art. 174 del Trattato istitutivo dell'Unione europea sancisce espressamente il principio di precauzione, puntualmente richiamato dall'art. 1 della sopra citata legge quadro n. 36 del 2001;

la Corte costituzionale nella sentenza n. 307 del 2003 ha tra l'altro affermato che la determinazione dei valori-soglia, che è funzionale alla protezione della popolazione dagli effetti negativi delle emissioni elettromagnetiche, deve risultare fondata sulle conoscenze scientifiche e deve essere tale da non pregiudicare il valore protetto;

l'art. 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo alla protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti e l'art. 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo alla protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz impongono al Comitato interministeriale per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento elettromagnetico di procedere, nei tre anni successivi alla data di entrata in vigore dei medesimi decreti, all'aggiornamento dello stato delle conoscenze, conseguenti alle ricerche scientifiche prodotte a livello nazionale ed internazionale in materia dei possibili rischi sulla salute originati dai campi elettromagnetici,

impegna il Governo:

a definire con assoluta urgenza nuovi limiti di esposizione, nuovi valori di attenzione e nuovi obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici, che attuino rigorosamente il principio di precauzione e che valgano effettivamente a salvaguardare la salute dei cittadini da ogni possibile rischio, anche attraverso la determinazione di criteri uniformi e normative omogenee e assicurando il rispetto delle competenze delle Regioni e degli enti locali in materia ambientale e sanitaria;

a modificare, con i provvedimenti di competenza, con assoluta urgenza le disposizioni del Capo V del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259 (Codice delle comunicazioni elettroniche) al fine di assicurare che le procedure autorizzative e di localizzazione degli impianti e delle fonti contribuiscano a conseguire l'obiettivo di massima limitazione dell'impatto ambientale delle emissioni, nel pieno rispetto delle competenze

costituzionali delle Regioni e degli enti locali in ordine al governo del territorio e alla salute pubblica;

a dare piena attuazione a quanto disposto dalla legge n. 36 del 2001, con particolare riferimento alle misure di informazione al pubblico e prevenzione, controllo e monitoraggio delle sorgenti fisse e mobili, alla protezione dei lavoratori esposti e al catasto delle fonti di emissione.

(1-00046)

Interpellanze

BOCCIA Maria Luisa, MARTONE, GIANNINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la prima interpellante si è recata il 1° novembre 2006 in visita presso il carcere di Nuoro, anche al fine di poter conoscere le ragioni per le quali numerosi detenuti ivi reclusi hanno iniziato un ulteriore sciopero della fame, a così breve distanza dall'analogo sciopero a staffetta dell'agosto 2006, nonché per incontrare i detenuti che hanno realizzato l'iniziativa – degna di nota – della pubblicazione di un volume collettaneo di poesie;

nel corso della suddetta visita si è avuto modo di ascoltare – peraltro alla presenza ed in contraddittorio con il direttore del carcere – le ragioni di doglianza di dieci detenuti in regime di elevato indice di vigilanza cautelativa (EIVC), i quali auspicano l'intervento di un'ispezione del Ministero della giustizia, affinché sia possibile constatare le perduranti condizioni di grave degrado del carcere sotto il profilo igienico-sanitario, le sue carenze strutturali ed organizzative, le modalità di gestione della vita inframuraria e la radicale assenza di dialogo con la direzione;

durante la suddetta visita si è avuto modo di constatare la fondatezza dei motivi di doglianza dei detenuti, in particolare:

sotto il profilo delle carenze strutturali, si rileva la fatiscenza della struttura nel suo complesso ed in particolare del muro di cinta, pericolante, nonché l'assoluta mancanza di adeguate condizioni igieniche, che determinando peraltro la presenza di topi, rischia di pregiudicare gravemente la salute dei detenuti;

il sovraffollamento della struttura, in particolare nella sezione dei detenuti comuni, dove le celle, con unico servizio igienico, ne ospitano fino a sette, determina rilevanti pregiudizi ai diritti alla salute, alla dignità, alla *privacy* dei detenuti;

il servizio sanitario interno appare fortemente carente, dal momento che gli unici medici specialisti presenti sono un odontoiatra, un dermatologo ed un infettivologo, nonostante l'alta frequenza di casi di epatite ed altre patologie da cui sono affetti i detenuti richiederebbe un servizio sanitario più efficiente ed un organico di medici più corposo, o quanto meno proporzionato con le esigenze di un istituto di pena che al momento ospita circa duecentottanta detenuti;

la mancanza di uno spazio adeguato all'accoglienza dei bambini limita di fatto naturalmente la frequenza delle visite, determinando un rapporto difficile e traumatico tra i genitori detenuti ed i figli;

si è altresì rilevata l'assenza di strutture idonee a garantire il diritto allo studio ed all'informazione, nonché la componente trattamentale e la finalità rieducativa della pena, dal momento che il difetto di corsi di formazione, di attività socio-culturali (palestre ed attività connesse) e l'impossibilità per tutti i detenuti di poter essere impiegati nelle poche attività lavorative offerte dal carcere (cucina e pulizie) determinano, di fatto, uno «stato di abbandono» dei detenuti suscettibile di violare il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena, ledendo altresì i diritti fondamentali alla dignità ed alla formazione educativa e culturale;

non è prevista la possibilità – sancita invece dalle norme sull'ordinamento penitenziario – di utilizzare, a fini culturali, di istruzione e di formazione scolastica ed universitaria, *computer*, biblioteche (l'unica presente è in stato di ristrutturazione da circa due anni), violando così il diritto alla informazione, all'educazione ed alla formazione culturale dei detenuti;

l'impossibilità di applicare la legge Simeoni è fortemente legata alla mancanza di progetti di formazione inframuraria che diano possibilità concrete di reinserimento sul territorio e di ricorso a modalità di esecuzione della pena comprensive di percorsi trattamentali realmente volti alla rieducazione del condannato;

si verifica altresì la radicale impossibilità di applicazione del principio della «territorialità della pena», suscettibile di causare notevoli disagi non solo ai detenuti, ma anche ai familiari costretti a lunghi e costosi viaggi, quando non all'assoluta rottura di ogni legame in ragione della impossibilità di effettuare colloqui per mancanza dei mezzi economici necessari a tali lunghi spostamenti;

diversi detenuti in regime di EIVC sono assegnati a celle che ospitano più di una persona, contrariamente alle prescrizioni di cui alla circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) 3479/5929, che dispone invece l'assegnazione dei detenuti, sottoposti al regime in esame a celle singole;

considerato che:

l'art. 27, terzo comma, della Costituzione, prevede che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato, processo di cui una delle componenti essenziali è rappresentata proprio dalla formazione culturale e dallo studio;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli artt. 2 e 3 della Costituzione; dagli artt. 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000; dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977; dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950; dagli artt. 1 e 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948; nonché dagli artt. 1, 2 e 3 della Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa

del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenziarie in ambito europeo; tale garanzia è ribadita dall'art. 1, commi primo e sesto, della legge 26 luglio 1975, n. 354, che prescrive che «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo altresì essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti»;

l'art. 15, primo comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354 prescrive che «il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia»;

l'art. 18, sesto comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354 sancisce espressamente che: «i detenuti e gli internati sono autorizzati ad avvalersi» anche «dei mezzi di informazione» diversi dalla stampa periodica;

l'art. 40 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, «Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà» prevede espressamente che il direttore dell'istituto di pena «può autorizzare l'uso, anche nella camera di pernottamento, di *personal computer* e di lettori di nastri e di *compact disc* portatili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle gravi condizioni di disagio che caratterizzano la vita penitenziaria nel carcere di Nuoro;

se intenda acquisire ulteriori informazioni – se del caso anche attraverso un'ispezione – in merito alle ragioni della carenza strutturale del carcere e dei motivi di doglianza dei detenuti, anche alla stregua di quanto sinora osservato;

se non ritenga opportuno – ed eventualmente in quali tempi intenda procedervi – adottare provvedimenti idonei a rimuovere le rilevate disfunzioni e carenze dell'istituto di pena in esame, anche al fine di eliminare lo stato di perdurante tensione che caratterizza il rapporto quotidiano tra detenuti ed amministrazione nel suddetto carcere, così da potere altresì ristabilire un clima certamente più adeguato al non certo agevole processo di rieducazione e risocializzazione che fonda la legittimità della pena nel nostro ordinamento costituzionale.

(2-00089)

Interrogazioni

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

il sig. Gregorian Garagin è stato tratto in arresto il 19 marzo 1991 e successivamente condannato per un cumulo di reati, in materia di criminalità organizzata, alla pena di anni 30 di reclusione;

il detenuto, dopo aver tenuto per molti anni una posizione irriducibile, ha modificato il suo orientamento, dissociandosi dalla lotta armata ed iniziando ad intraprendere il percorso di recupero proposto dal carcere;

a seguito di questo cambio di atteggiamento, ha ottenuto diversi encomi dalla direzione del carcere e, soprattutto, il beneficio della liberazione anticipata;

si è laureato, ancora in carcere, in architettura e sta seguendo con profitto il corso di laurea in filosofia;

negli ultimi anni è stato detenuto presso il carcere di Fossombrone, dove ha intessuto un ottimo rapporto con il direttore e con gli operatori;

recentemente, in ragione del cambio di direzione del carcere di Fossombrone, e della conseguente notevole modifica della gestione della vita inframuraria, il detenuto, in modo difforme da quanto avvenuto precedentemente ed in assenza di effettive ragioni, si è visto negare addirittura la possibilità di sostenere un esame universitario presso il carcere di Roma, città presso la cui università è iscritto al corso di laurea;

il detenuto, vedendosi limitare nei suoi più elementari diritti, ha iniziato una protesta simbolica e silenziosa, a seguito della quale è stato trasferito presso il carcere di Secondigliano, sulla base di un provvedimento di natura evidentemente ma ingiustificatamente sanzionatoria, non sussistendo diverse ragioni idonee a legittimare il suddetto trasferimento, né del resto avendo la pacifica e legittima protesta del detenuto integrato gli estremi di alcun illecito, rappresentando al contrario l'esercizio di diritti costituzionalmente sanciti e pertanto meritevoli di tutela;

in questa nuova sede il detenuto è stato posto in stato di isolamento in una cella di pochi metri quadrati con annesso spazio per l'aria di modestissima superficie, nonostante il sig. Garagin abbia già espiato più della metà della pena irrogatagli (16 anni di reclusione, a fronte di una condanna a trent'anni) e benché non sussistano in alcun modo ragioni di sicurezza;

tale condizione detentiva appare di notevole pregiudizio per le condizioni psico-fisiche del sig. Garagin, da sempre affetto da asma, dal momento che l'eccessiva umidità e l'insufficienza dei volumi d'aria che caratterizzano il luogo di detenzione aggravano considerevolmente la patologia bronchiale da cui il sig. Garagin è affetto;

l'intollerabilità della condizione detentiva del sig. Garagin lo ha indotto ad intraprendere, da alcuni giorni, lo sciopero della fame, nella speranza di potere così sollecitare la dovuta attenzione sulle proprie legittime richieste, pur mettendo gravemente a rischio la propria salute, in ragione dell'indigenza;

il detenuto, anche attraverso il suo difensore, ha più volte chiesto di essere trasferito nel carcere di Roma - Rebibbia, città dove vivono i suoi anziani genitori e dove potrebbe continuare i suoi studi, così portando avanti quel percorso di recupero da tempo avviato;

inspiegabilmente quanto chiesto dal detenuto viene negato, a giudizio dell'interrogante, senza una plausibile ragione ed in violazione di ogni diritto che deve essere garantito ad ogni cittadino, anche se detenuto, ed in

particolare dei diritti alla salute, allo studio, alla formazione culturale, ma prima ancora alla dignità, quale pre-condizione per ogni altro diritto, nonché riconoscimento del valore della persona in quanto fine in sé, come può evincersi dal principio personalistico su cui si fonda l'ordinamento giuridico, e nella specie la nostra Costituzione;

considerato che:

l'art. 27, terzo comma, della Costituzione, prevede che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato, intesa quale realizzazione del processo di reinserimento sociale del reo, di cui una delle componenti essenziali è rappresentata proprio dalla formazione culturale e dallo studio;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli artt. 2 e 3 della Costituzione; dagli artt. 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000; dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977; dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950; dagli artt. 1 e 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948; nonché dagli artt. 1, 2 e 3 della Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006)² del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenziarie in ambito europeo; tale garanzia è ribadita dall'art. 1, commi primo e sesto, della legge 26 luglio 1975, n. 354, che prescrive che «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo altresì essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti»;

l'art. 15, primo comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354 prescrive che «il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia»;

l'art. 38 della legge 26 luglio 1975, n. 354, sancisce che «i detenuti e gli internati non possono essere puniti per un fatto che non sia espressamente previsto come infrazione al regolamento», e che tali illeciti disciplinari non possono determinare l'irrogazione di sanzioni diverse da quelle espressamente previste dall'art. 39 della medesima legge; analoga disciplina è sancita dagli artt. da 27 a 32 della Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dagli artt. da 56.1 a 63 della Raccomandazione (2006)² del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006 sulle norme penitenziarie in ambito europeo;

ai sensi dell'art. 1, commi primo e sesto, della legge 26 luglio 1975, n. 354, «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo al-

tresi essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti»;

il diritto alla salute, sancito dall'art. 32 della Costituzione, rappresenta un diritto inviolabile della persona umana, insuscettibile di limitazione alcuna ed idoneo a costituire un parametro di legittimità della stessa esecuzione della pena, che non può in alcuna misura svolgersi secondo modalità idonee a pregiudicare il diritto del detenuto alla salute ed alla salvaguardia della propria incolumità psico-fisica;

l'art. 11 della legge 26 luglio 1975, n. 354 sancisce una rigorosa disciplina in ordine alle modalità ed ai requisiti del servizio sanitario di ogni istituto di pena, prescrivendo tra l'altro che «ove siano necessari cure o accertamenti diagnostici che non possono essere apprestati dai servizi sanitari degli istituti, i condannati e gli internati sono trasferiti (...) in ospedali civili o in altri luoghi esterni di cura»;

gli artt. da 5 a 12 della legge 26 luglio 1975, n. 354, dettano una rigorosa disciplina in ordine ai requisiti strutturali minimi degli istituti di pena, prescrivendo che le carceri siano realizzate in modo tale «da accogliere un numero non elevato di detenuti o internati»; che «i locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente»; analoga disciplina prevedono gli artt. da 8 a 13 della Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e gli artt. da 17.1. a 18.10 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006 sulle norme penitenziarie in ambito europeo;

il combinato disposto degli artt. 42 della legge 26 luglio 1975, n. 354 e 85 del D.P.R. 30 giugno 2000, n. 300, Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà prescrive che «i trasferimenti degli imputati per motivi diversi da quelli di giustizia sono disposti previo nulla osta dell'autorità giudiziaria che procede» e che «quando, sussistendo gravi e comprovati motivi di sicurezza, occorre trasferire gli imputati, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dopo aver chiesto il nulla osta all'autorità giudiziaria che procede precisandone i motivi, la durata e la sede di destinazione, può dare anticipata esecuzione al trasferimento che, comunque, deve essere convalidato dall'autorità giudiziaria procedente»,

si chiede di sapere:

se il trasferimento coattivo del suddetto detenuto sia conforme alle norme previste in materia di disciplina dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354 ed al D.P.R. 30 giugno 2000, n. 300, Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà;

sulla base di quali criteri sia stato motivato il trasferimento del sig. Garagin dal carcere di Fossombrone a quello di Secondigliano;

quali provvedimenti siano stati previsti per garantire la dignità del detenuto trasferito ed impedire che la suddetta misura si traducesse in un

provvedimento vessatorio ed in una indebita discriminazione del sig. Garagin;

se le condizioni di sovraffollamento e strutturale inadeguatezza del carcere di Secondigliano, che ha suscitato la protesta simbolica del sig. Garagin, attuata mediante sciopero della fame, siano compatibili con le prescrizioni dettate in materia dalla disciplina dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354 ed al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 300, Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà;

se non si ritenga opportuno adottare adeguati provvedimenti volti a migliorare le condizioni di disagio e degrado in cui versa il carcere di Secondigliano, denunciate ormai troppo spesso nelle sedi più diverse, sottolineandone l'incompatibilità con i requisiti minimi di ordine strutturale, organizzativo ed ambientale, prescritti dalla normativa italiana ed internazionale, al fine di garantire che il trattamento penitenziario sia «conforme ad umanità» ed assicuri «il rispetto della dignità della persona» (art. 1, comma primo, legge 26 luglio 1975, n. 354).

se il Ministro in indirizzo non intenda acquisire, anche alla luce anche dei precedenti rilievi e delle istanze proposta dal sig. Garagin, una più approfondita conoscenza della situazione in cui versa il detenuto, soprattutto al fine di adottare i provvedimenti ritenuti opportuni, per garantire che l'espiazione della pena non si traduca di fatto in un'illegittima violazione dei diritti umani fondamentali, secondo modalità tali peraltro da pregiudicarne irreversibilmente le condizioni psico-fisiche, già gravemente compromesse.

(3-00234)

SELVA, STORACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Risulta all'interrogante che:

il signor Roberto Del Bello nel 1981 fu arrestato nel quadro dell'inchiesta sul rapimento dell'ing. Taliercio, ucciso dalle Brigate Rosse, con uno dei più barbari assassinii della storia della Repubblica;

nella sua abitazione furono trovati nomi, targhe di auto e appunti sulla vita privata di esponenti di forze dell'ordine e di magistrati impegnati nella lotta contro il terrorismo, oltre a materiale analogo su industriali e uomini politici nel mirino dei terroristi,

si chiede di sapere:

se il sottosegretario di Stato per l'interno Francesco Bonato di Rifondazione Comunista che lo ha scelto come segretario particolare, introducendolo nel Ministero più delicato per la lotta contro il terrorismo nazionale e internazionale, abbia informato della nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno;

se oltre alle «qualifiche politico-giudiziarie», come esperto di terrorismo, di quali altri requisiti sia dotato il Del Bello per occupare una posizione di collaboratore personale del sottosegretario Bonato;

se intenda sollecitare il Sottosegretario a rinunciare a questo suo collaboratore le cui vicende giudiziarie, con le condanne confermate in tutti i gradi di giudizio, dimostrano la totale incompatibilità delle attività – anche se fossero soltanto di simpatia sociale e politica verso le Brigate Rosse – con il ruolo di diretto collaboratore del Sottosegretario per l'interno.

(3-00235)

ALFONZI, EMPRIN GILARDINI, TURIGLIATTO. – *Ai Ministri della salute, dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il decreto legge n. 166 del 29 aprile 1987 aveva stabilito che «la cremazione, di cui al titolo XVI del decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 1975, è servizio pubblico gratuito», parificando, quindi, la cremazione all'inumazione;

la legge 440/1987 aveva sancito la gratuità della cremazione equiparandola dal punto di vista economico alla sepoltura comune in terra, facendola diventare un servizio pubblico e gratuito rientrante tra le attività cimiteriali e tra le competenze attribuite ai comuni, contribuendo così alla notevole crescita delle cremazioni;

il decreto legge 392/2000 aboliva la gratuità della cremazione riservandone la gratuità alle sole situazioni di disagio sociale e la legge 130/2001 confermava tale indirizzo;

l'ultimo adeguamento delle tariffe per la cremazione dei cadaveri e per la conservazione o dispersione delle ceneri nelle apposite aree cimiteriali fissate con decreto del ministro dell'interno in data 16 maggio 2006 sono rispettivamente di 424,95 euro e di 171,70 euro.

l'articolo 411 del Codice penale (Distruzione, soppressione o sottrazione di cadavere) disponeva che chiunque distruggesse, sopprimesse o sottraesse un cadavere, o una parte di esso, ovvero ne disperdesse le ceneri, fosse punito con la reclusione da due a sette anni e che la pena fosse aumentata se il fatto fosse stato commesso in cimiteri o altri luoghi di sepoltura, di deposito o di custodia;

la legge 30 marzo 2001, n. 130 recante «Disposizioni in materia, di cremazione e dispersione delle ceneri» ha modificato l'articolo 411 ed aggiunto due nuovi commi conseguentemente ai quali non costituisce reato la dispersione delle ceneri di cadavere autorizzata dall'ufficiale dello stato civile sulla base di espressa volontà del defunto mentre la dispersione delle ceneri non autorizzata dall'ufficiale dello stato civile, o effettuata con modalità diverse rispetto a quanto indicato dal defunto, è punita con la reclusione da due mesi a un anno e con la multa da cinque milioni a venticinque milioni di lire;

le modalità procedurali per l'autorizzazione alla dispersione delle ceneri da parte dell'ufficiale di stato civile sono subordinate alla modificazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 285/90 – Regolamento di polizia mortuaria;

l'articolo 3 della legge 130/2001 dispone, infatti, che entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge il Regolamento di polizia mortuaria debba essere modificato «su proposta del Ministro della Sanità, sentiti il Ministro dell'interno e il Ministro della giustizia, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari per consentire la dispersione delle ceneri nel rispetto della volontà del defunto» in area appositamente destinata all'interno dei cimiteri o in natura o in aree private;

la modifica del Titolo V della Costituzione ha sottratto al Ministero della salute la potestà regolamentare attribuendola alla Conferenza Stato-Regioni;

in assenza di una legge-quadro nazionale capace di definire i principi e gli indirizzi generali, otto regioni, tra cui il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia Romagna, l'Umbria e la Toscana, hanno legiferato in materia, dando così vita ad una struttura normativa complessivamente disomogenea, mentre si è determinata una situazione di diritto negato nel resto del territorio italiano;

l'art. 8 della legge 130/2001 dispone che entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge siano definite con decreto le norme tecniche per la realizzazione dei nuovi forni crematori, per l'ammodernamento di quelli esistenti e per la tecnologia e i materiali da utilizzare nella costruzione delle bare destinate alla cremazione, ma che tale decreto non è stato ad ora emanato;

il disegno di legge recante la disciplina del settore funerario (AC 4144) nella XIV legislatura è stato approvato da entrambe le Camere, ma l'*iter* di approvazione non si è concluso a causa della scadenza della legislatura,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano necessario assumere tempestivamente i provvedimenti atti a rendere applicabile la legge 130/2001 ed a garantire il trattamento unitario su tutto il territorio nazionale dei defunti e delle loro ceneri;

se ritengano opportuno reintrodurre il criterio della gratuità per incentivare la cremazione di cadaveri;

se ritengano opportuno e urgente mettere fine al disagio di quanti e quante sono in attesa di poter disperdere le ceneri dei loro cari rispettando al fine la volontà.

(3-00236)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE GREGORIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

si sono verificati alcuni casi emblematici, fra i quali quello di A. S. di San Giovanni in Persiceto (Bologna) che è affetto fin da piccolo da malattie plurime fastidiose e anche rare per lo più sconosciute o volutamente ignorate da gran parte dei medici;

questi casi purtroppo si verificano in tutta Italia e nel nostro paese sta avvenendo ciò che succede sia nei paesi ricchi che nei paese poveri;

la sanità pubblica non è più in grado di assicurare un'assistenza adeguata per queste persone affette da malattie particolari;

le famiglie da sole non riescono a far fronte alle conseguenti spese che questo stato di bisogno comporta;

le nostre strutture idonee alla cura ed al controllo di questi pazienti sono assai rare nel nostro paese e per lo più non in grado di assistere un numero elevato di pazienti,

l'interrogante chiede di conoscere:

la situazione oggettiva dell'ospedale di San Giovanni in Persiceto;

il numero e l'ubicazione delle strutture specializzate per la cura delle affezioni rare specialmente per l'infanzia;

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di potenziare l'assistenza alle famiglie che si trovano per lo più lasciate sole a combattere tali malattie.

(4-00826)

PISA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 12 settembre 2006 tredici Paesi partecipanti alla NATO Strategic Airlift Capability (SAC) hanno emesso una *Letter of Intent* per l'acquisto inizialmente di tre o quattro velivoli Boeing C-17;

tali velivoli dovrebbero avere per base quella tedesca di Ramstein e dovrebbero essere operati da equipaggi multinazionali per far fronte alle esigenze di trasporto strategico dei 13 Paesi aderenti all'iniziativa;

fanno parte della SAC, oltre all'Italia, la Bulgaria, la Repubblica Ceca, la Danimarca, l'Estonia, la Lituania, la Lettonia, l'Olanda, la Polonia, la Romania, la Slovacchia, la Slovenia e gli Stati Uniti;

nei mesi scorsi importanti nazioni europee della NATO, quindici in totale, tra le quali Germania, Francia, Regno Unito, avevano a loro volta creato un'organizzazione denominata SALIS (Strategic Airlift Interim Solution) per rispondere alle medesime esigenze di trasporto strategico mediante il noleggio di sei velivoli Antonov An-124-100 di proprietà di una società russa;

nulla si sa relativamente a quale sarà l'impegno finanziario italiano per la costituzione della flotta di velivoli C-17, un impegno probabilmente gravoso considerando che si tratta di aerei il cui costo di acquisizione ad esemplare è compreso tra i 300 e i 350 milioni di dollari;

è inoltre da prevedere che buona parte di questo impegno per la costituzione iniziale della flotta ricada sull'Italia, che sembra essere il Paese, dei tredici firmatari l'accordo SAC, con le maggiori capacità finanziarie e con le maggiori esigenze di trasporto strategico, considerando gli attuali e futuri impegni internazionali dell'Italia;

la decisione di promuovere il SAC è evidentemente una conseguenza della scelta, computa dal Governo Berlusconi, di non partecipare al programma europeo A-400M per privilegiare acquisti di velivoli statunitensi,

privando tra l'altro l'industria italiana di importanti ricadute tecnologiche e produttive;

a suo tempo la rinuncia al velivolo A-400M era stata motivata anche con il fatto che l'Italia non aveva necessità di disporre delle capacità di trasporto e raggio d'azione del velivolo europeo, affermazione ora nettamente smentita dalla scelta attuale,

si chiede di sapere:

per quale motivo l'Italia non aderisca al progetto SALIS assieme agli altri grandi *partner* europei come Francia, Germania e Regno Unito ed abbia invece scelto di costituire l'iniziativa SAC per l'acquisto di veicoli da trasporto C-17 di produzione statunitense;

quale sia l'impegno finanziario necessario alla partecipazione dell'Italia a questo progetto e quale sia la quota parte a carico del Paese rispetto agli altri partecipanti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, considerando la situazione di bilancio e le prospettive delle Forze armate italiane, di valutare altre possibili opzioni, compresa l'eventuale partecipazione, anche in forma consortile, al programma A-400M e l'adesione in alternativa all'iniziativa SALIS.

(4-00827)

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in seguito alla legge di conversione del decreto legge cosiddetto Bersani si è ulteriormente burocratizzata la procedura di pagamento degli emolumenti spettanti ai Giudici di pace, alcuni dei quali, come quelli di Bologna, non percepiscono alcunché dal mese di giugno 2006;

il Ministro della giustizia ha emanato una specifica circolare per ovviare a tali disfunzioni, che non ha però sortito effetto alcuno, in quanto disattesa dai funzionari preposti, che anteporrebbero rimborsi spese di altra natura,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative urgenti, anche di carattere disciplinare, il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di garantire, da un lato, la corretta applicazione della propria circolare e, dall'altro, per assicurare il doveroso rispetto della funzione dei Giudici di pace, davvero insostituibile per l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

(4-00828)

CARRARA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016 «Approvazione del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia» al Titolo IV, Capo II, (articoli 73, 74, 75) disciplinava la materia relativa alla «custodia dei cani»;

la legge 27 dicembre 1977, n. 968, all'articolo 34, ultimo comma, recita: «Con l'entrata in vigore delle leggi regionali sono abrogate le disposizioni del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché ogni altra disposizione legislativa o regio-

lamentare non espressamente richiamata nella presente legge. Fino a tale data restano in vigore le suddette disposizioni compatibili con la presente legge»;

di fatto, con il successivo articolo 36, detta legge 968/1977 lasciava temporaneamente in vigore gli articoli 43, 45, 48, 58, 67 e 73 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016;

la legge 11 febbraio 1992, n. 157, entrata in vigore l'11 marzo 1992, all'articolo 37 comma 1, recita: «È abrogata la legge 27 dicembre 1977, n. 968, ed ogni altra disposizione in contrasto con la presente legge»;

con l'entrata in vigore della legge 157/1992, anche gli articoli 43, 45, 48, 58, 67 e 73 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, temporaneamente mantenuti in vigore dal richiamato articolo 36 della legge 968/1977, dovrebbero risultare abrogati;

addetti alla vigilanza venatoria contestano a tutt'oggi la violazione all'articolo 73 del richiamato regio decreto 1016/1939,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario eliminare ogni incertezza interpretativa in merito al fatto che gli articoli 73, 74, 75 di cui al Titolo IV, Capo II, del richiamato regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, siano tuttora in vigore e applicabili, coerentemente al disposto della legge 157/1992, ovvero siano da considerare abrogati con l'entrata in vigore della legge 157/1992.

(4-00829)

DELOGU. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Risultando all'interrogante che:

in data 5 settembre 2006 la direzione scolastica regionale della Lombardia e i sindacati regionali scuola inviavano una nota congiunta, denunciando una situazione di straordinaria emergenza nella regione circa lo svolgimento dei corsi abilitanti riservati previsti dalla legge 143/2004 e dal decreto ministeriale 85/2005, consistente nella scarsissima risposta delle università lombarde, competenti ad attivare i corsi riservati in questione, in quanto non venivano avviati la gran parte di corsi per le diverse classi di concorso e quelli per la scuola primaria e dell'infanzia;

per i corsi attivati se ne prevedeva il termine nel giugno-luglio 2008, in totale difformità con quanto statuito dal decreto ministeriale 85/2005 (che ne prevede il termine non più tardi del giugno 2007 per consentire l'inserimento degli abilitati nelle graduatorie permanenti per l'immissione in ruolo che si riaprono per il 2007/08);

il successivo 14 settembre 2006, il Ministero della pubblica istruzione riscontrava tale denuncia con nota 1321 con la quale, proprio per consentire che si attivassero tutti i corsi per tutti gli aspiranti e nei termini previsti dal decreto, prevedeva che gli stessi potessero svolgersi *on-line* e in autoformazione (ciò anche per il fatto che in una regione come la Lombardia è indispensabile un notevole decentramento dei corsi, il solo che consente a tutti coloro che hanno diritto a parteciparvi di conciliare la formazione per l'abilitazione con lo svolgimento del servizio scolastico);

le università lombarde rifiutano sia di utilizzare la metodologia *on-line*, e sia di terminare i corsi nel giugno 2007, vanificando sia le previsioni del decreto ministeriale 85 e sia la possibilità per gli abilitati di inserirsi nelle graduatorie permanenti 2007/08;

la direzione scolastica in data 18 novembre 2006 presentava al ministero dell'istruzione una proposta intesa a trovare una soluzione che prevedesse una formazione base annuale, da terminare nel giugno 2007 con conseguimento della abilitazione, seguita da una formazione successiva (in ciò tendendo a rispettare il dettato del decreto ministeriale 85 e la possibilità per gli aspiranti di inserirsi nelle graduatorie permanenti per l'immissione in ruolo), proposta sulla quale pare riscontrarsi, ancora una volta, una resistenza delle università;

si chiede di sapere:

quali iniziative voglia assumere il Ministro dell'università e della ricerca per far sì che gli atenei lombardi rispettino le disposizioni;

se il Ministro della pubblica istruzione non voglia sostenere la proposta della direzione regionale presso il Ministro dell'università e della ricerca, ovvero se non intenda, a fronte del concreto rifiuto delle università lombarde di rispettare la normativa prevista per i corsi abilitanti riservati, invitare la direzione scolastica della Lombardia a prendere immediati contatti con università di altre regioni, nelle quali i corsi si svolgono nel rispetto del decreto ministeriale 85/05, per convenzioni intese a svolgimento dei corsi nelle modalità *on-line* e autoformazione come del resto previste dalla propria nota del 14 settembre 2006, così da consentire un regolare svolgimento dei corsi riservati e da garantire i diritti degli aspiranti agli stessi.

(4-00830)

MARTONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la Regione Sardegna ha messo in vendita alcune aree minerarie (Ingurtosu, Masua, Monte Agruxau, Naracauli, Pitzinurri) tramite bando internazionale, per realizzarvi strutture alberghiere ricettive con annessi centri benessere, strutture sportive e per il golf;

si tratta di zone di grandissimo valore culturale e naturalistico, all'interno del Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna, inserite in Siti di importanza comunitaria (SIC) e dichiarati «Patrimonio dell'Umanità» dall'Assemblea generale dell'UNESCO;

il bando di vendita comprende architetture storiche, sui fianchi delle alte colline affacciate verso il mare, in alcuni casi a ridosso delle spiagge, sovrastate dalle creste di una catena montuosa frastagliata, fra boschi di leccio, macchia mediterranea e foreste protette. Sorgono in una zona costiera, in gran parte intatta e scampata alla edificazione che ha interessato molti altri tratti della costa sarda, e carica di suggestione, di bellezza e fascino;

queste zone sono inserite in un ecosistema fragilissimo, già messo a dura prova da un disordinato e crescente impatto turistico, dall'elevata

domanda imprenditoriale di trasformazione delle zone costiere e dai fenomeni di inquinamento derivante dalle miniere dismesse, con estese superfici coperte da detriti e fanghi, compresi i principali corsi d'acqua (Rio Piscinas, Rio Irvi e Rio Naracauli) contaminati da zinco, cadmio, piombo e altri metalli pesanti;

nelle adiacenze sorge il più vasto complesso dunale d'Europa e dell'intero bacino del Mediterraneo, Piscinas, estremamente fragile e ad alto rischio di degradazione. Così viene descritto il complesso dunale dal Ministero dell'Ambiente: «Il tratto di costa è caratterizzato da dune di sabbia con presenza di fitta macchia mediterranea. La gran parte del biotopo è caratterizzato da ambiente collinare. Il paesaggio vegetazionale delle coste sabbiose associato alle elevate altezze delle dune costituiscono elemento caratterizzante della parte del biotopo di Piscinas. Biotopo costiero con presenze litologiche di enorme valore nella ricostruzione della storia geologica della Sardegna. Esistenza di diverse serie vegetazionali climatiche e pedoclimatiche. È l'unico biotopo a comprendere bioclimi termomediterraneo secco, mesomediterraneo inferiore e mesomediterraneo medio. Da segnalare la presenza di uno degli ultimi tre nuclei originari di Cervo sardo. La piccola area umida retrostante la costa è frequentata da interessanti specie ornitiche svernanti. L'alto valore di biodiversità delle specie vegetali e delle formazioni vegetali conferisce al sito rilevanti qualità ambientali, di tutto interesse europeo. Sistema molto fragile.»;

nella zona è stato avviato il progetto LIFE-Natura «Dune di Piscinas – Monte Arcuentu» per la tutela e conservazione delle specie locali quali il cervo, l'aquila reale, il ginepro;

le aree e i fabbricati messi in vendita, furono acquistati, nel 1998, dalla IGEA SpA (di proprietà regionale), con un contratto in cui la Regione rinunciava ad esigere «il ripristino, il risanamento e il riassetto, anche ambientale» dalla società venditrice (la SNAM, del gruppo ENI) quindi se ne assumeva l'onere, per poi, «terminati i lavori di riabilitazione e recupero», trasferirli «gratuitamente agli Enti Locali interessati», ovvero ai Comuni;

considerato che:

tale risanamento non è mai avvenuto come anche il passaggio agli Enti Locali nonostante siano state spese cifre ingenti;

la Regione potrebbe e dovrebbe impegnarsi, anziché ad alienare quei beni, ad ottenere un risarcimento per le cifre stanziare a fronte di prestazioni e servizi mai ottenuti, per quanto (non) forniti da enti e società di sua stessa proprietà, o esigere la bonifica dei siti, ovvero individuare, nelle sedi opportune, malfunzionamenti, responsabilità, inadempienze;

la costruzione *ex novo* di enormi fabbricati (sono previsti 160.000 metri cubi di cemento nel compendio di Masua, Monte Agruxau e 100.000 metri cubi in quello di Ingurto, Naracauli, Pitzinurri) introdurrebbe, sia nella fase di costruzione (disboscamento, traffico di operai e mezzi pesanti, ruspe, betoniere, camion, estrazione, movimentazione, utilizzo pietrisco, sabbie, terra, lavorazione cementi, calcestruzzi, costruzione vie di accesso, sistemi idrici e fognari, palificazioni energia elettrica e telecomu-

nicazioni, inquinamento del suolo, acustico, atmosferico), sia in quella successiva di fruizione turistica (carico antropico, scarichi fognari, inquinamento atmosferico e acustico, traffico veicoli), scompensi dannosissimi e irreparabili all'ambiente circostante;

il bando prevede inoltre la costruzione di campi da golf, sottraendo ettari di terreno alle comunità per destinarli ad uno sport elitario e riservato. Inoltre in una regione come la Sardegna, a rischio desertificazione, c'è il problema acqua: un campo di dimensioni medie ne consuma ogni giorno quanto un paese di 8.000-9.000 abitanti;

non è da trascurare che se il campo sorge vicino alla costa, i pozzi scavati per l'irrigazione possono provocare la salinizzazione della falda, mentre l'impiego di pesticidi e diserbanti sfiora ogni anno le due tonnellate; in entrambi i casi, le conseguenze sono disastrose in termini di salinizzazione, inquinamento e conseguente avvelenamento di specie animali e vegetali;

le risorse storiche, culturali ed ambientali della zona, come di tutta l'Isola, possono essere, se rispettate e valorizzate, fonte di reddito e benessere per i Sardi;

la vendita, o la cessione a qualsiasi titolo anche temporanea, di quelle risorse di proprietà dei Sardi, a multinazionali, che trasferirebbero altrove i profitti (i requisiti economico-finanziari richiesti dal bando ne precludono la partecipazione a piccole imprese locali), fermi restando i danni ambientali e storico-identitari, arrecherebbe grave pregiudizio all'economia isolana. La ricaduta in termini occupazionali sarebbe minima e limitata al lavoro temporaneo, precario e subordinato (lavoratori edili, camerieri stagionali), mentre la devastazione ambientale quindi la conseguente perdita economica anche in termini di «richiamo turistico» sarebbero enormi;

una delle ragioni che giustificerebbero, secondo la Regione, la vendita, sarebbe la possibilità di finanziare con essa la bonifica da fanghi, detriti, metalli pesanti, eredità dello sfruttamento minerario. Ma, a fronte di un prezzo di vendita molto basso, come già avvenne nei confronti della SNAM, ricadrebbe comunque sulla Regione l'onere della bonifica. Spese che potrebbero essere, secondo quanto dicono gli esperti di Legambiente, ben superiori agli introiti ricavabili dalla vendita. Tanto che, secondo il Gruppo di intervento giuridico di Cagliari, potrebbe configurarsi un'ipotesi di danno erariale;

tra gli immobili compresi nel bando risultano essere incluse anche le case dei minatori in pensione, in cui vivono da oltre trent'anni, che in caso di vendita potrebbero dover partecipare al bando internazionale cui hanno manifestato interesse anche Pirelli Re, Lombarda Immobiliare di Ligresti, un'associazione temporanea d'impresе chiamata Sviluppo Sardegna, e inoltre la Hines Italia, fondo di investimento americano. Una situazione paradossale che potrebbe sfociare presumibilmente con l'avviso di sfratto per i pensionati e le loro famiglie,

si chiede di sapere se non si ritenga possibile avviare un dialogo tra le amministrazioni interessate, le associazioni ambientaliste, i sindacati, le

popolazioni, per discutere e studiare, coi metodi della democrazia partecipata, quale futuro dare alle aree minerarie e al Parco, per una riconversione ecologica della aree minerarie dismesse che riesca a coniugare il rispetto dell'ambiente con le opportunità di lavoro, di benessere e speranza di futuro per i Sardi e la loro isola:

con una serie di misure che prevedano la bonifica, la messa in sicurezza degli stabili, il coinvolgimento delle comunità locali, la formazione, l'incentivazione di piccole imprese, che trasformino e rendano ecologicamente fruibili quelle località, già incantevoli, per un turismo «rispettoso e silenzioso»;

lavorando alla limitazione del traffico di mezzi inquinanti, e alla contestuale promozione di escursioni e visite guidate, con personale motivato e preparato, a piedi, a cavallo, in bicicletta;

studiando mezzi collettivi, alternativi, ecologici, caratteristici, per la visita alle miniere e l'accesso alle spiagge;

restaurando alcune strutture per adibirle a sale convegni, esposizioni, mostre, manifestazioni artistiche e culturali (si provi ad immaginare il fascino del teatro, della musica, tra ruderi e dune lunari);

indirizzando agevolazioni finanziarie e priorità di acquisto ai residenti, ex minatori, che intendano acquisire o usufruire, in qualità di affittuario, della casa in cui vivono;

dando in concessione, con opportuni vincoli e verifiche, piccole strutture, ai margini dell'area, in zone già relativamente urbanizzate (Montevecchio, Ingurtosu), che valorizzando il silenzio, ospitino centri ristoro, piccoli «alberghi minerari», agriturismo di qualità, con prodotti biologici e (realmente) locali (sarebbe anche un importante incentivo alla agricoltura di qualità, ora soffocata dalla grande distribuzione);

promuovendo l'«albergo diffuso» tra le comunità residenti ai confini del Parco (Arbus, Guspini, Fluminimaggiore, Nebida, Masua, ...)

contrastando seriamente il bracconaggio e lo sfruttamento venatorio dell'area, con la costruzione di «oasi», dove cervi, e altre specie, possano dissetarsi e sfamarsi, e di «punti di avvistamento» per cervi, cinghiali, rapaci;

provvedendo alla classificazione, alla cura, alla «esposizione» delle rare specie di piante e arbusti;

valorizzando i bellissimi sentieri, alcuni già «segnati» dal CAI, divulgandone i tracciati;

reimpiegando quelle professionalità, come i lavoratori di IGEA, che con l'attuale politica di cessioni rischierebbero la perdita del lavoro, in questo innovativo processo di tutela, valorizzazione, promozione;

dando attuazione ad un processo «partecipativo» e «dal basso» che veda le popolazioni coinvolte, informate, consultate nelle scelte che riguardano il loro territorio, il loro futuro, la loro dignità;

con una efficace campagna che diffonda, a livello internazionale, l'immagine di un tale paradiso (ex minerario) terrestre, fortemente valorizzato proprio dalla assenza di quelle strutture di cui l'attuale «Bando di cessione» auspica la costruzione, e provvedendo alla intercettazione di

quei flussi in crescita di viaggiatori consapevoli, alla ricerca di ambienti e culture integri, lontano dalla devastazione e dalla insostenibile «impronta ecologica» del turismo dei villaggi vacanze o degli alberghi a cinque stelle, alla ricerca di un «percorso equo e solidale» più coerente con l'ambiente e la cultura circostante, che non generi sfruttamento (di ambiente, animali, lavoratori) e stress da vacanza;

organizzando, nelle comunità locali, eventi di formazione su ambiente e turismo, che educino al rispetto del primo quale premessa alla valorizzazione del secondo, e allontanino il miraggio dell'arricchimento facile (a danno di ambiente, persone, e «immagine» della Sardegna), perseguito purtroppo da troppi improvvisati «operatori turistici» attuali;

ricorrendo finanche all'azionariato popolare per il reperimento delle risorse.

(4-00831)

IOVENE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

a decorrere dal 9 dicembre 2006, con l'entrata in vigore del nuovo orario invernale, Trenitalia sopprimerà tutti i treni a lunga percorrenza per Milano, Roma e Torino, transitanti per la linea ferroviaria ionica calabrese;

in particolare, la soppressione riguarderebbe il treno n. 750 Reggio Calabria – Milano e il treno n. 766 Reggio Calabria – Torino, trasformati in treni «periodici», cioè in servizio esclusivamente a ridosso delle principali festività;

verranno, inoltre, cancellati i treni n. 890 Reggio Calabria – Roma e n. 895 Roma Termini – Reggio Calabria;

per arrivare sulla fascia jonica calabrese, ad esempio, si dovrà prendere il treno Espresso da Roma Tiburtina per Villa San Giovanni, da Villa San Giovanni prendere il treno regionale n. 3663 fino a Reggio Calabria e da Reggio Calabria prendere il treno regionale n. 3744 con direzione Monasterace–Stilo;

tale scelta comporterebbe, oltre a tutti gli evidenti disagi, un consistente aumento dei tempi di percorrenza, infatti partendo alle ore 23.28 da Roma Tiburtina (non più da Termini) si arriverebbe a Monasterace (Reggio Calabria) alle ore 10.47 del giorno successivo, impiegando quasi 12 ore di viaggio;

sarebbero previsti anche tagli per molti treni regionali ed in particolare per quelli in partenza da Monasterace e diretti a Reggio Calabria ed a Lamezia Terme, sede tra l'altro di un aeroporto internazionale;

tali scelte aggraveranno le condizioni in cui versa da anni la linea ferroviaria jonica, con la conseguente negazione del diritto civile e sociale alla mobilità, il definitivo isolamento di questa parte del territorio calabrese (tenendo anche in considerazione le già disastrose condizioni della strada statale 106) ed il definitivo blocco di qualsiasi ipotesi di sviluppo e di crescita;

considerato, inoltre, che:

in Calabria, sia sulla linea jonica che su quella tirrenica, numerose sono state in questi anni le soppressioni sia di treni a lunga percorrenza che di quelli locali senza tenere conto dei bisogni e delle esigenze delle popolazioni e dei territori;

nel 2003 era già stato soppresso il treno Intercity n. 744, che collegava Reggio Calabria con Roma;

sempre nel 2003, veniva soppresso il treno Reggio Calabria-Bari «Pitagora», l'unico Intercity che consentisse ai cittadini/utenti provenienti da Reggio Calabria e dalla Locride di raggiungere le altre città della Calabria (Soverato, Catanzaro, Crotona) e poi il metapontino, Taranto e Bari;

nel 2004 è stato soppresso il treno n. 894 Reggio Calabria - Roma via Tropea, unico treno in grado di collegare la parte turistica tirrenica calabrese con le grandi vie di comunicazione nazionali ed internazionali, con conseguente danno di immagine per la Calabria turistica;

nel 2005, con l'inizio dell'orario estivo, sulla linea jonica calabrese Trenitalia e Rfi (Rete ferroviaria italiana) hanno deciso la cancellazione di alcune fermate dei treni a carattere regionale lungo la linea jonica catanzarese, con la conseguente chiusura di molte stazioni lungo la linea (Squillace, Montepaone, S. Andrea J., Badolato, S. Caterina J., Guardavalle);

con le scelte compiute nel settore dei trasporti e delle infrastrutture si mortifica il Mezzogiorno e si rende sempre più marginale la Calabria, innanzitutto nel suo versante jonico;

la linea ferroviaria jonica decretata nel 1862, un anno dopo l'Unità d'Italia, fu la prima ferrovia della Calabria;

già nel 1864 aprirono i primi cantieri, nel 1867 entrarono in servizio i primi treni e nel 1890, attraverso la diramazione Metaponto-Battipaglia, si misero in comunicazione la Calabria (e la Sicilia) con Napoli, Roma ed il Nord Italia;

la linea ferroviaria jonica, oltre che mezzo di comunicazione importante per l'intera regione, anche perché la linea tirrenica è stata costruita parecchio tempo dopo, rappresentò un grande fattore di sviluppo per le coste dell'antica Magna Grecia;

già dalla metà degli anni ottanta, anziché provvedere all'elettrificazione complessiva ed al raddoppio dei binari, per ammodernare una linea ferroviaria ormai centenaria, le Ferrovie dello Stato optarono per il lento e graduale impoverimento della ferrovia ionica, tanto che l'Intercity «Pitagora», operativo fino al 2003, impiegava circa 10 ore per percorrere 400 chilometri di strada ferrata;

i trasporti ferroviari in Calabria mantengono ancora oggi un'assoluta importanza sia per le varie esigenze dei cittadini che per lo sviluppo e l'economia dei territori;

in Calabria c'è forte preoccupazione per il progressivo depauperamento della linea ferroviaria jonica, tanto che nel corso degli ultimi anni sono stati numerosi gli incontri e le iniziative da parte dei cittadini, amministratori locali e comitati per la difesa ed il potenziamento delle ferrovie in Calabria;

a questo si aggiunga che, nel corso degli anni numerose sono state le proteste degli utenti, ed in particolare dei pendolari, per i ritardi, la vetustà del materiale rotabile, la sporcizia e gli atti vandalici, culminate con il ritrovamento di zecche e pulci la scorsa estate sui treni a lunga percorrenza;

su quanto esposto sino ad ora l'interrogante ha presentato diversi atti di sindacato ispettivo nella XIV legislatura,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire nei confronti di Trenitalia S.p.A. per evitare la soppressione dei treni sopra indicati;

quali iniziative si intendano porre in atto al fine di invertire la tendenza allo smantellamento del servizio ferroviario jonico calabrese;

quali iniziative di competenza si intendano assumere affinché la società Trenitalia garantisca un servizio adeguato, tenendo conto anche delle caratteristiche territoriali della Calabria, della vastità dell'utenza, della condizione socio-economica e del diritto civile e sociale alla mobilità della popolazione calabrese.

(4-00832)

CARRARA. – Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute. – Risultando all'interrogante che:

l'Ente nazionale della cinofilia italiana (ENCI) svolge le funzioni pubblicitiche alla stessa compagine delegate con la legge nazionale 529/1992 per la tutela e la promozione delle razze canine;

tra queste funzioni quella più specifica e rilevante è la tenuta del Libro delle Origini, cioè dell'anagrafe dei cani di razza, regolata dal Disciplinare del Libro genealogico (decreto ministeriale del 5 febbraio 1996, n° 21095), e dalle Norme tecniche (decreto ministeriale dell'8 marzo 2005, n° 21203);

la gestione dell'Ente pare abbia disatteso le funzioni di natura pubblica alla stessa affidate in quanto non avrebbe dato applicazione alle norme di legge e del Disciplinare del libro genealogico;

in particolare, con circolare prot. n. 3241/FC/AP/LH del 24 gennaio 2005 il Direttore generale dell'E.N.C.I, nonché responsabile dell'Ufficio centrale del Libro genealogico, richiamava una precedente nota del 1° giugno 2004 per dichiarare che «gli allevatori titolari e/o associati d'affisso riconosciuto da ENCI/FCI hanno la facoltà di registrare al Libro genealogico cucciolate identificabili anche attraverso l'apposizione della propria sigla assegnata dall'ENCI». Sembra che, in seguito a tale circolare, gli allevatori abbiano iscritto al libro genealogico i propri cani di razza esclusivamente con il proprio identificativo non rispettando, in questo modo, la normativa in materia di anagrafe canina. Se questo corrispondesse al vero l'ENCI, non verificando la correttezza del numero e della sigla identificativi, ha avallato un comportamento contrario alla legge;

se ciò rispondesse a verità sarebbe in palese contrasto con la legge 14 agosto 1991, n. 281, (Legge quadro in materia di animali di affezione e

prevenzione del randagismo), che istituisce l'anagrafe canina delegando alle Regioni l'istituzione e le modalità di iscrizione alla medesima anagrafe, nonché le modalità di rilascio al proprietario o al detentore «della sigla di riconoscimento del cane», da imprimersi mediante tatuaggio indolore» (art. 3) e, dal 1° gennaio 2005, esclusivamente attraverso il *microchip* come unico sistema identificativo;

in attuazione della suddetta legge alcune Regioni, tra cui la Regione Emilia Romagna (art. 6 della legge regionale 7 aprile 2000, n. 27) e la Regione Lombardia (art. 7 della legge regionale 20 luglio 2006, n. 16, ed ancora precedentemente la legge regionale 30/1987) hanno adottato specifiche discipline per l'identificazione dei cani che prevedono il tatuaggio o, dal 1° gennaio 2005, l'applicazione del *microchip*. In particolare nella Regione Emilia Romagna, con delibera di Giunta regionale n. 2000/1608 del 3 ottobre 2000, a partire dal 1° gennaio 2001, «i cani iscritti all'anagrafe e quelli già iscritti devono essere identificati mediante *microchip* forniti dal Comune competente»;

considerato che:

con comunicazione del 21 giugno 2005, pubblicata anche su «I nostri cani», organo di stampa dell'ENCI, il Consiglio direttivo dell'ENCI del 16 giugno 2005 deliberava di non considerare obbligatoria la certificazione veterinaria ai fini della iscrizione dei soggetti ai Registri. Di fatto, con questa procedura, sembra siano stati iscritti al Libro genealogico soggetti a cui il *microchip* non è stato applicato dal veterinario autorizzato, come prevede la legge, ma dallo stesso proprietario-allevatore, consentendo anche truffe e illeciti;

in tal modo quello che dovrebbe essere un registro anagrafico di assoluta serietà ed affidabilità risulta essere poco attendibile;

la funzione principale dell'ENCI, che le è riconosciuta dalla normativa vigente, è la corretta tenuta dei Registri (ROI e RIR);

l'ENCI, in forza della circolare emanata dal Direttore generale e della comunicazione del Consiglio direttivo dell'ENCI, mediante procedure contrarie alle disposizioni di legge statale e regionale, sembra consentire l'iscrizione al Libro genealogico dei cani di razza, regolato con decreto del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, di cani di razza privi di idonea identificazione, certificata dal medico veterinario;

con decreto ministeriale dell'8 marzo 2005, n. 21203, il Ministero per le politiche agricole e forestali ha emanato le nuove «Norme tecniche del Libro genealogico del cane di razza», stabilendo all'art. 11 che «l'Ufficio Centrale rende pubblicamente consultabili, anche per via telematica, nel rispetto della legge sulla privacy n. 163/2003, le informazioni relative all'identificazione degli allevatori e dei proprietari iscritti al registro di cui all'art. 7 del disciplinare del libro genealogico.»;

ai fini dell'applicazione della citata disposizione, l'art. 5 del Disciplinare del libro genealogico, approvato con decreto ministeriale del 5 febbraio 1996, n. 21095, dispone che il «Responsabile dell'attività dell'Ufficio centrale, dell'applicazione del Disciplinare e delle Norme tecniche e

dell'attuazione delle delibere della Commissione tecnica Centrale del Libro genealogico è il Direttore dell'E.N.C.I.»;

non risulta che sia stato reso pubblicamente consultabile il Registro degli allevatori e dei proprietari, né è consentito l'accesso al medesimo Registro da parte degli allevatori e dei proprietari, nonostante le richieste in tal senso formulate ed il chiaro disposto regolamentare,

si chiede di sapere:

se si intenda verificare la fondatezza delle presunte gravi violazioni delle disposizioni della legge statale (legge 14 agosto 1991, n. 281) e delle leggi regionali relative all'anagrafe canina ed al benessere animale (Accordo 6 febbraio 2003 tra il Ministro della Salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano in materia di benessere degli animali da compagnia e *pet-therapy*, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 3 marzo 2003) che prevedono l'identificazione dei cani da parte dei medici veterinari autorizzati mediante applicazione di *microchip*, come unico metodo di identificazione;

se, a fronte della mancata pubblicizzazione delle informazioni relative all'identificazione degli allevatori e dei proprietari iscritti al registro di cui all'art. 7 del Disciplinare del libro genealogico quale specifico compito del Direttore generale, ciò concretizzando una palese violazione del disciplinare di cui al citato decreto ministeriale, se intendano effettuare una rigorosa indagine ispettiva presso l'ENCI per verificare la corretta applicazione della L.N. 529/1992, del Disciplinare del Libro genealogico per la tutela dei cani di razza, e della legge 281/1991 e dei decreti sopra richiamati, questo a tutela dell'interesse pubblico e degli allevatori dei cani di razza e del benessere animale. Infatti, se quanto premesso corrispondesse al vero, vi sarebbero i presupposti per la revoca all'ENCI di tutto quanto le è stato affidato dallo Stato, inerente la sua funzione pubblica.

(4-00833)

NARDINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

il 27 ottobre 2006 la redazione di «Democrazia e Legalità» di Elio Veltri è stata perquisita prima dell'alba con sequestri di computer, cd e materiale cartaceo, su ordine della Procura di Reggio Calabria. Motivazione del provvedimento sarebbe la pubblicazione della Relazione della Commissione di accesso sull'Azienda sanitaria locale (ASL) di Locri. Tale documento, che il sito *Internet* di Democrazia e Legalità ha pubblicato e reso disponibile (www.democrazialegalita.it), a quanto risulta, non era più secretato da tempo;

il 3 novembre 2006 è stata oscurata la stessa relazione redatta dai Commissari prefettizi nominati dopo l'uccisione di Francesco Fortugno, consultabile sul sito <http://www.genovaweb.org> della «Casa della legalità – Osservatorio sulle mafie» Onlus;

la relazione, oscurata, a giudizio dell'interrogante, senza provvedimento ed argomento da parte della Procura di Reggio Calabria, che con-

tiene i nomi dei protagonisti dell'intreccio mafia-politica-affari (e si parla di una ASL pubblica, i cui appalti e gestione sono soggetti alle norme sulla trasparenza), è disponibile sempre in rete, ad esempio sul sito di informazione del *provider* libero.it (<http://canali.libero.it/affaritaliani/upload/re/0001/relazione'locri1.pdf>);

il vice ministro Marco Minniti, in riferimento alla Relazione in questione, ha dichiarato pubblicamente che «la Relazione dovrebbe essere letta e discussa nelle scuole»;

tale importante documento conoscitivo, che è stato oggetto (e quindi di conoscenza) della trasmissione RAI di Santoro «AnnoZero», è stato ampiamente pubblicato e diffuso dal sito del quotidiano «la Repubblica», ed è stato ripreso da organi di stampa nazionale e locale, tra cui la «Gazzetta del Sud» ed è stato pubblicato sui siti suddetti con un'analisi di dati pubblici relativi alle ditte citate, in modo tale che vi fosse la massima informazione e chiarezza,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza si intendano adottare per garantire ai cittadini la legittima conoscenza dei dati di tale relazione;

se il Ministro in indirizzo intenda agire per un immediato ritiro del provvedimento, che sappia sgomberare il campo dall'ipotesi che si voglia lanciare un messaggio a chi è nella possibilità di «rendere note» notizie pubbliche di importanza estrema.

(4-00834)

CARRARA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'ENCI, Ente Nazionale della Cinofilia Italiana, è un ente riconosciuto dallo Stato italiano, sottoposto alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, che svolge la sua attività senza fini di lucro;

il Disciplinare del Libro genealogico del cane di razza, approvato con decreto ministeriale del 5 febbraio 1996, n. 21095, regola l'attività pubblicistica dell'ENCI;

l'ENCI svolge il compito istituzionale di tutelare i cani di razza esercitando anche funzioni certificative. Il disconoscimento, senza motivazione oggettiva, delle funzioni di tutela delle razze in capo ad un'Associazione specializzata rappresenta un atto in palese contrasto con le finalità dello stesso ENCI e con le norme che lo stesso è chiamato ad applicare;

in data 21 aprile 2006 il Consiglio direttivo dell'ENCI ha revocato, senza alcuna motivazione né giustificazione, la tutela di quindici razze di segugio alla Società italiana Pro Segugio (SIPS);

il riconoscimento della SIPS come socio collettivo ENCI è avvenuto previa positiva valutazione dello statuto (art. 3 dello statuto dell'ENCI) in forza del quale il Consiglio direttivo concedeva anche il riconoscimento di «Associazione specializzata di razza» per razze allo stesso affidate (art. 21 statuto ENCI);

la decisione assunta è in contrasto con l'art. 20.2 del regolamento dell'ENCI stesso, che prevede che «i Soci collettivi già esistenti alla data di entrata in vigore del presente Regolamento conservano il loro riconoscimento a condizione che adeguino entro un anno il proprio statuto ai principi suesposti», in quanto la SIPS ha provveduto ad adeguare il proprio statuto sulla base del regolamento attuativo dell'ENCI;

la revoca del riconoscimento incide sulla stessa qualifica di socio collettivo ENCI;

considerato che la decisione assunta dall'ENCI è, a giudizio dell'interrogante, in contrasto con il decreto ministeriale del 5 febbraio 1996, n. 21095 e con il decreto ministeriale dell'8 marzo 2005, n. 21203,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare la correttezza e la conformità della revoca della tutela di quindici razze alla SIPS con lo statuto dell'ENCI, con il relativo regolamento di attuazione e con le norme tecniche in materia, anche alla luce del parere degli esperti del Ministero in merito allo studio per la valorizzazione delle razze e degli obiettivi di selezione presentati dall'Associazione cui è stata affidata la tutela delle quindici razze in oggetto e che hanno consentito di revocarne la tutela alla SIPS.

(4-00835)

RONCHI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 26 giugno 2006 è stato firmato un protocollo di intesa per la reindustrializzazione del sito di Cengio da parte della Regione Liguria, della Provincia di Savona, del Comune di Cengio, della Società Cengio Sviluppo c.p.a., della Syndial S.p.A. e dell'Prefetto di Genova dottor Romano, commissario delegato *pro tempore* per la bonifica del sito di rilievo nazionale Cengio-Saliceto;

in particolare, all'art. 5.7 di detto accordo viene testualmente affermato che «rimane espressamente inteso che Syndial non sarà, per nessun motivo, chiamato a rispondere di contaminazioni passate o future, che si evidenziassero successivamente al sesto anno dalla certificazione di avvenuta bonifica» disponendo che tale termine possa essere ulteriormente ridotto a quattro anni previo consenso tra le parti;

si deve ricordare, al riguardo, che l'art. 242 del decreto legislativo n. 152/2006 impone in capo al responsabile del sito di mettere in opera le misure necessarie di prevenzione entro ventiquattro ore dal «verificarsi di un evento che sia potenzialmente in grado di contaminare il sito»;

a ciò si aggiunga che il citato decreto legislativo nella parte VI, che disciplina il risarcimento del danno ambientale, stabilisce un'esplicita responsabilità in capo a chi cagiona un evento lesivo all'ambiente disponendo all'art. 304, l'obbligo di intervenire anche laddove «un danno ambientale non si è ancora verificato, ma esiste una minaccia imminente che si verifichi»;

pertanto, sia la normativa relativa alla disciplina inerente la bonifica di siti contaminati sia quella più strettamente attinente alla responsa-

bilità per danno ambientale, impongono in capo al responsabile del sito obblighi che potrebbero risultare in contrasto con l'intesa sottoscritta dal citato Commissario delegato;

si riscontra, inoltre, che dall'insediamento del citato Commissario delegato si sarebbe accumulato un notevole ritardo sull'avanzamento degli interventi di risanamento, come si evince dal confronto tra il cronoprogramma allegato al citato protocollo di intesa del 26 giugno 2006 e quello seguito dal precedente commissario;

si segnala inoltre una preoccupazione sull'impiego delle risorse pubbliche: sarebbe stato disposto un ulteriore piano di caratterizzazione delle aree fluviali, nonostante fosse già stato definito su progettazione dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), sarebbe stato disposto il raddoppio dei compensi al dott. Romano e a tutti i membri dello *staff* costituito, rispetto a quelli riconosciuti al precedente commissario e alla struttura del suo ufficio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda disporre accertamenti relativi ai fatti esposti in premessa;

qualora fossero confermati, quali provvedimenti urgenti intenda adottare in proposito.

(4-00836)

RONCHI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'amministrazione comunale di Pieve di Soligo ha deciso di realizzare un palazzetto dello sport nell'area golenale del fiume Soligo;

l'individuazione dell'area risale a più di vent'anni fa, quando fu approvato l'ultimo piano regolatore. La costruzione del palazzetto dello sport avrebbe soddisfatto un'esigenza intercomunale che è oramai venuta meno. Infatti nelle relazioni tecniche giustificative del progetto si descrive un bacino d'utenza di 44.000 abitanti, di cui circa 12.000 residenti nel Comune di Pieve di Soligo. Ma nel frattempo le amministrazioni dei Comuni limitrofi hanno provveduto a dotarsi di palestre. Per il palazzetto dello sport il Comune di Pieve di Soligo ha invece stanziato 3.400.000 euro e dispone di un contributo statale di 1.050.000 euro;

l'edificazione del palazzetto dello sport in quella zona golenale comprometterebbe un'area, fra le poche rimaste nella zona di significativo valore ambientale e paesaggistico, che dovrebbe essere tutelata come fascia fluviale anche dagli strumenti della pianificazione di bacino, e che aggraverebbe il carico del sistema viario già insufficiente, che determina il frequente superamento dei livelli di sicurezza per l'inquinamento da polveri sottili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione;

se sia a conoscenza di eventuali iniziative della Regione Veneto in merito;

se intenda promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, iniziative al riguardo.

(4-00837)

GIAMBRONE. – *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della salute.* – Premesso che:

i lavoratori in servizio presso il Corpo di Polizia municipale di Palermo hanno chiesto all'Organo di vigilanza territorialmente competente di porre in essere tutte le verifiche di cui ai compiti ad essi attribuiti ai sensi dell'art. 23 del decreto legislativo 626/1994, a tutela della loro salute;

la richiesta è maturata dalla sempre crescente incertezza sulle misure di prevenzione e protezione attuate dal datore di lavoro con gli addetti alla gestione del sistema sicurezza ai sensi del decreto legislativo 626/1994 e dalle gravi malattie che negli ultimi anni si sono verificate nel Corpo di Polizia municipale;

i firmatari della richiesta hanno ravvisato una serie di violazioni che possono essere così riassunte:

nella non adeguata valutazione dei rischi, effettuata dal datore di lavoro, per i lavoratori esposti agli agenti inquinanti (rischio chimico e cancerogeni), al rumore e alla postura nel servizio del controllo del traffico veicolare;

nella non adeguata sorveglianza sanitaria dei lavoratori esposti agli agenti inquinanti rilevati dalla valutazione dei rischi nel servizio del controllo del traffico veicolare;

nella non adeguata sorveglianza sanitaria dei lavoratori esposti al rumore nel servizio del controllo del traffico veicolare;

nella non adeguata sorveglianza sanitaria dei lavoratori che svolgono lavori al videoterminale;

nella non effettuazione degli accertamenti preventivi sia per i vigili urbani trasferiti da servizi d'ufficio a servizi con mansioni e rischi specifici – quale il controllo del traffico veicolare – sia per quelli che vengono utilizzati occasionalmente;

considerato che:

all'art. 16, n. 2, del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, di attuazione delle direttive 89/391/CEE, 89/654/CEE, 89/655/CEE, 89/656/CEE, 90/269/CEE, 90/270/CEE, 90/394/CEE, 90/679/CEE, riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro (GURI n. 265 del 12 novembre 1994, supplemento ordinario n. 141), come modificato dal decreto legislativo 19 marzo 1996, n. 242 (GURI n. 104 del 6 maggio 1996, supplemento ordinario n. 75, in prosieguo: il «decreto legislativo n. 626/94»), dispone che la sorveglianza sanitaria è effettuata dal medico competente e deve comprendere: «a) accertamenti preventivi intesi a constatare l'assenza di controindicazioni al lavoro cui i lavoratori sono destinati, ai fini della valutazione della loro idoneità alla mansione specifica; b) accertamenti periodici per controllare lo stato di salute dei lavoratori ed esprimere il giudizio di idoneità alla mansione specifica»;

se ne deduce che i trasferimenti o l'utilizzo del personale a mansioni e rischi specifici dovevano essere effettuati, solo, dopo gli accertamenti di cui sopra lettera *a*);

considerato, inoltre, che:

gli accertamenti periodici previsti nell'art. 16, n. 2, lett. *b*) del decreto legislativo n. 626/1994 devono essere effettuati una volta all'anno, poiché l'art. 72. *decies*, comma 2, lett. *b*) stabilisce che la sorveglianza sanitaria ai lavoratori esposti agli agenti chimici pericolosi per la salute che rispondono ai criteri per la classificazione come molto tossici, tossici, nocivi, sensibilizzanti, irritanti, devono essere eseguiti periodicamente, di norma una volta l'anno o con periodicità diversa decisa dal medico competente con adeguata motivazione riportata nel documento di valutazione dei rischi e resa nota ai rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori, in funzione della valutazione del rischio e dei risultati della sorveglianza sanitaria;

fra l'altro, sono stati rilevati da un Documento di valutazione dei rischi, conservato al Comando di Polizia municipale di via Dogali, a firma di un professionista e mancante della firma del datore di lavoro, del responsabile del Servizio di prevenzione e protezione, del Medico competente e dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza: nel Documento di valutazione dei rischi viene esposto:

«Rischio connesso all'attività di controllo traffico – esposizione ad agenti inquinanti:

1. Broncoirritanti (polveri, ossidi di azoto, ozono)
2. Tossici per specifici organi o apparati (piombo, ossido di carbonio)
3. Cancerogeni
4. Allergizzanti (polveri, pollini, etc.)

esposizione a rumore causato dal traffico e dalle attività urbane: riguarda soprattutto gli agenti in moto che sono meno protetti; non vi sono problemi diretti all'udito, ma è possibile un aumento della pressione arteriosa, gastriti, riduzione del rendimento e dell'attenzione con affaticamento precoce, effetti sul sonno, irrequietezza e facile irritabilità;

rischio posturale: postazione seduta prolungata. Gli agenti in moto sono inoltre esposti a fattori climatici rischio connesso ad attività straordinarie di pronto soccorso;

rischio biologico: in caso di prestato soccorso a persone colte da malori, feriti, infortunati o in caso di TSO (Trattamento sanitario obbligatorio);

movimentazione carichi; rischio legati ai trasporti dovuto allo spostamento in auto/a piedi durante l'orario di lavoro;

rischio incolumità fisica per contatto con persone potenzialmente violente, in caso di TSO;

rischio chimico, in caso di sopralluoghi in discariche (su segnalazione)/intervento in caso di incidente stradale con sversamento di sostanze pericolose;

disturbi da *stress* dovuto a turnazione notturna per reperibilità;

microclima legato all'attività all'aperto»;

sempre secondo l'opinione dei firmatari dell'esposto in questione, l'effettuazione della sorveglianza sanitaria prevista dall'art. 16 del decreto legislativo 626/1994, da parte del Medico competente, doveva essere effettuata secondo le modalità che avrebbero dovuto tener conto della mansione specifica cui il lavoratore era destinato e della tipologia di rischio a cui veniva esposto, in conformità, anche, alle prescrizioni del Documento di valutazione dei rischi;

nel predetto documento è prevista la non idoneità e l'inutilità delle mascherine, costate 240.000 euro e acquistate senza l'autorizzazione della commissione tecnica abilitata a valutare i dati delle centraline delle rivelazioni atmosferiche;

tenuto conto che:

anche presso l'autoparco di via Carlo Amore 4 e presso gli uffici siti in via Dogali 19, secondo quanto denunciato dagli interessati, si riscontrano carenze igienico-sanitarie e di prevenzione incendi, assenza di autorizzazione dell'AUSL e dell'ISPEL e inidoneità dei locali adibiti ad uffici,

l'interrogante chiede di sapere che cosa risulti in merito ai Ministri in indirizzo e quali misure di competenza si intendano adottare per assicurare la piena applicazione delle prescrizioni e degli adempimenti legislativi previsti dal decreto legislativo 624/1994.

(4-00838)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00235, dei senatori Selva e Storace sulla scelta del collaboratore di un Sottosegretario di Stato.

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali)

3-00236, dei senatori Alfonzi ed altri, sulla cremazione dei cadaveri.

